



## Introduzione

La storiografia italiana è concorde con l'opinione dell'eccellente storico italiano Renzo De Felice che la guerra d'Etiopia, cioè l'aggressione dell'Italia fascista all'Impero d'Etiopia nel 1935 – 1936, ha segnato l'apice dell'“adesione di massa” al regime nel corso della sua ventennale esistenza. Ciò risultò particolarmente evidente nelle giornate di maggio del 1936, dopo la vittoria italiana in questa guerra. Quando cadde la capitale Addis Abeba e fu proclamato l'Impero, le piazze delle città italiane si riempirono di gente festante. Lo storico del fascismo Emilio Gentile ha descritto così l'avvenimento:

forse mai nella loro storia, forse neppure all'annuncio della vittoria nella Grande Guerra, gli italiani si erano sentiti così coralmemente uniti ai loro governanti, quasi fusi insieme (...) in un'unica comunità, senza distinzione di origine, di classe, di età, di sesso. E mai, come la notte della proclamazione dell'impero, la retorica fascista sembrò essere l'espressione di un genuino sentimento collettivo.<sup>1</sup>

Il principale storico del colonialismo italiano Angelo Del Boca aggiunge: “Per la prima volta forse, essi indossano la divisa fascista senza fastidio e le loro acclamazioni sono spontanee. Un fatto è certo: chi ha vissuto quei giorni non riuscirà più a dimenticare il *maggio radioso*”<sup>2</sup>.

Dopo l'incidente armato del 1934 presso i pozzi di Ual Ual in Etiopia (Abissinia), il regime fascista di Benito Mussolini iniziò i preparativi per invadere militarmente lo stato africano. La propaganda italiana presentò quella che doveva diventare una semplice aggressione militare contro uno stato sovrano, l'unico indipendente in Africa assieme alla Liberia, come un atto di civiltà che aveva lo scopo di modernizzare questo “bastione della barbarie e della schiavitù”. L'invasione incominciò il 3 ottobre 1935. Le truppe italiane, con l'appoggio dei mezzi motorizzati e dell'aviazione, penetrarono in Etiopia dall'Eritrea e dalla Somalia, allora possedimenti coloniali. Dopo i successi iniziali, le operazioni belliche subirono un rallentamento, mentre stavano crescendo le pressioni internazionali contro l'Italia, che portarono all'introduzione delle sanzioni, a novembre, da parte della Società (o Lega) delle Nazioni. Verso la fine dell'anno, per accelerare la

<sup>1</sup> Emilio GENTILE, *Fascismo di pietra*, Roma – Bari, 2010, p. 126.

<sup>2</sup> Angelo DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo* (in seguito: *La guerra d'Etiopia*), Milano, 2010, p. 243.

campagna militare, gli Italiani fecero ricorso al massiccio impiego delle armi chimiche. La resistenza etiope fu infranta in alcune battaglie chiave, svoltesi nella primavera del 1936 e le truppe italiane fecero il loro ingresso nella capitale Addis Abeba il 5 maggio, dopo che i vertici di stato etiopi, con in testa l'imperatore Hailé Selassié I, l'avevano abbandonata alcuni giorni prima. L'indipendenza dell'Etiopia fu ripristinata appena dopo la disfatta dell'esercito italiano in Africa nel 1941. Si può considerare che questo fu il momento in cui il regime fascista raggiunse il massimo consenso del popolo italiano nel corso del ventennio.

La base di partenza per ogni lavoro trattante le problematiche della Guerra d'Etiopia dovrebbe essere proprio Del Boca e il secondo volume delle sue opere capitali sul colonialismo italiano nell'Africa orientale, intitolato *Gli Italiani in Africa Orientale: La conquista dell'Impero*, la cui prima edizione risale al 1980, con alcune successive ristampe<sup>3</sup>. Certamente non va trascurato nemmeno il suo ultimo libro *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo* del 2010, che è in realtà una versione ridotta del primo, ma arricchito con tutta una serie di nuovi dati<sup>4</sup>. Purtroppo, in entrambe le opere ci sono soltanto alcune frasi sugli echi della guerra nelle regioni più orientali d'Italia.

Attualmente, il testo più ampio che tratta i risvolti della guerra d'Etiopia nella Venezia Giulia lo troviamo nel libro dello storico sloveno Albert Klun, *Iz Afrike v narodnoosvobodilno vojsko Jugoslavije* (Dall'Africa all'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia) del 1978. In alcuni capitoli, basati proprio sugli scritti del settimanale *Istra*, Klun descrive soprattutto il reclutamento coatto degli Slavi della Venezia Giulia prima e durante la guerra, le repressioni nei confronti di quelli che rifiutavano il servizio militare e la fuga oltreconfine dei coscritti<sup>5</sup>. Nelle opere esistenti della storiografia croata, i legami tra la guerra d'Etiopia e l'Istria sono trattati esclusivamente in capitoli separati, oppure assieme alla Guerra civile spagnola del 1936-1939, formando in questi lavori un insieme dedicato a un'unica politica imperiale fascista. Nel capitolo "Il mito della creazione dell'Impero romano e i suoi

<sup>3</sup> A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. II. La conquista dell'Impero* (in seguito: *Gli Italiani in Africa Orientale*), Milano, 2001.

<sup>4</sup> A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*.

<sup>5</sup> Albert KLUN, *Iz Afrike v narodnoosvobodilno vojsko Jugoslavije* [Dall'Africa all'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia], Partizanska knjiga, Lubiana, 1978, pp. 15-53.

echi in Istria” del libro *Fašizam u Istri* (Il fascismo in Istria), l'autore Darko Dukovski tratta le guerre di Etiopia e di Spagna fornendo principalmente informazioni generali in riguardo. Per la guerra d'Etiopia, citando le fonti dell'Archivio di Stato di Pisino – fondo Questura di Pola, rileva la sua manifesta impopolarità in Istria, l'incremento della propaganda pro bellica e la divulgazione dell'antifascismo<sup>6</sup>. Già Tone Crnobori nel suo libro del 1972 *Borbena Pula* (Pola battagliera), dedicò un capitolo comune alle guerre d'Etiopia e di Spagna. In questo, in effetti, è trattato soprattutto il contesto economico nel quale Pola e l'Istria attesero questi eventi, mentre riguardo alla Guerra d'Etiopia rileva la propaganda antibellica dei comunisti<sup>7</sup>. Nell'opera postuma di Božo Milanović, *Istra u dvadesetom stoljeću* (L'Istria nel ventesimo secolo) c'è un capitolo dedicato alla conquista dell'Etiopia, ma riporta esclusivamente dati generali sulla guerra<sup>8</sup>. L'ultimo libro che affronta l'argomento è *Od ropstva do slobode* (Dalla schiavitù alla libertà) di Herman Buršić. Il capitolo “L'Italia fascista in espansione” tratta principalmente i dati generali del conflitto, con alcune piccole note riguardo ai suoi riflessi in Istria<sup>9</sup>. Il tema della guerra d'Etiopia è del tutto trascurato anche nei lavori della storiografia italiana e di quella slovena dedicata alle regioni orientali del Regno d'Italia: Lavo Čermelj<sup>10</sup>, Elio Apih<sup>11</sup>, Almerigo Apollonio<sup>12</sup>, Marina Cattaruzza<sup>13</sup> e Marta Verginella<sup>14</sup> nelle loro opere riportano soltanto briciole d'informazioni.

<sup>6</sup> Darko DUKOVSKI, *Fašizam u Istri, 1918-1943* [Fascismo in Istria, 1918-1943], Pola, 1998, pp. 225-228.

<sup>7</sup> Tone CRNOBORI, *Borbena Pula* [Pola battagliera], Fiume, 1972, pp. 169-174.

<sup>8</sup> Božo MILANOVIĆ, *Istra u dvadesetom stoljeću* [L'Istria nel ventesimo secolo], vol. I, Pisino, 1992, pp. 314-316.

<sup>9</sup> Herman BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945* [Dalla schiavitù alla libertà, Istria 1918-1945], Pola, 2011, pp. 79-81.

<sup>10</sup> Lavo ČERMELJ, *Slovinci in Hrvatje pod Italijo med obema vojnama* [Sloveni e Croati sotto l'Italia tra le due guerre], Lubiana, 1965.

<sup>11</sup> Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)* (in seguito: *Italia, fascismo e antifascismo*), Bari, 1966.

<sup>12</sup> Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana* (in seguito: *Venezia Giulia e fascismo*), Gorizia, 2004.

<sup>13</sup> Marina CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Milano, 2007.

<sup>14</sup> Marta VERGINELLA, *Granica drugih. Pitanje Julijske krajine i slovensko pamćenje* [Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena], (in seguito: *Granica drugih*), Zagabria, 2011.

## 1. La rivista *Istra*: origine, personaggi principali e sfera d'attività

Dalla regione italiana della Venezia Giulia, formata dagli ex territori austroungarici annessi al Regno d'Italia con il trattato di Rapallo del 1920, si ritiene che siano andati profughi circa 100.000 Croati e Sloveni, dei quali oltre i due terzi nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS). Il processo di emigrazione ha avuto un suo periodo di durata, che si è rafforzato dopo la venuta del fascismo al potere nel 1922 e la conseguente attuazione della politica di assimilazione e denazionalizzazione. Questa prevedeva il divieto di parlare la lingua del popolo, la soppressione delle scuole croate e slovene, la chiusura delle associazioni culturali, l'italianizzazione dei cognomi. Fu instaurato un regime che perseguitava per legge gli oppositori, punendoli con il carcere, il confino (deportazioni sulle lontane isole italiane del mar Tirreno) e con la pena capitale. Oltre a ciò, gli Slavi locali erano esposti al depauperamento, con lo scopo di trasformarli in subalterni dei ricchi possidenti terrieri italiani<sup>15</sup>.

Il colpo mortale alla libertà di stampa degli Slavi nella Venezia Giulia fu dato nel 1928, quando mediante Regio decreto fu vietata la pubblicazione di tutti i giornali sloveni e croati i cui redattori non erano membri del partito fascista. Ernest Radetić, già celebre pubblicista della recentemente abrogata rivista *Istarska riječ*, promosse a Zagabria il 22 luglio 1929 l'edizione del foglio *Istra*. Nel giornale non era criticato il potere jugoslavo, bensì soltanto il fascismo italiano e la sua politica oppressiva nella Venezia Giulia, comunque entro i limiti concessi dai rapporti italo - jugoslavi<sup>16</sup>. Nel 1931 fu fondato l'organo degli emigranti dalla Venezia Giulia, denominato "Unione delle associazioni di emigranti della Jugoslavia", in seguito ribattezzato in "Unione degli emigranti jugoslavi dalla Venezia Giulia". La rivista *Istra*

<sup>15</sup> Vedi: Darko DUKOVSKI, „Uzroci egzodusa istarskih Hrvata 1918. – 1943.“ [ Le cause dell'esodo dei Croati istriani 1918-1943], in *Talijanska uprava i egzodus Hrvata 1918. – 1943.* [L'amministrazione italiana e l'esodo dei Croati], red. Marino Manin, Hrvatski institut za povijest, Društvo „Egzodus istarskih Hrvata“ [Istituto croato di storia, Società “Esodo dei Croati istriani”], Zagabria, 2001, pp. 99-141; IDEM, *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća* [L'Istria e Fiume nella prima metà del XX secolo], pp. 45-48.

<sup>16</sup> Bosiljka JANJATOVIĆ, „Istarska problematika u zagrebačkom listu *Istra*“ [La problematica istriana nel foglio zagabrese *Istra*], in *Talijanska uprava i egzodus Hrvata 1918. – 1943.* [L'amministrazione italiana e l'esodo dei Croati], red. Marino Manin, Hrvatski institut za povijest, Društvo „Egzodus istarskih Hrvata“, [Istituto croato di storia, Società “Esodo dei Croati istriani”], Zagabria, 2001, p. 727.

divenne il portavoce di quest'organismo, mentre l'incarico di redattore fu assunto da Ive Mihovilović.<sup>17</sup> Nonostante il nome, il giornale riportava le notizie da tutto il territorio della Venezia Giulia e conformemente a ciò recava il sottotitolo "Organo dell'Unione degli emigranti jugoslavi della Venezia Giulia". Dal numero uscito il 7 febbraio 1936, l'incarico di caporedattore fu assunto da Tone Peruško<sup>18</sup>.

Mihovilović di prima mano ci fornisce i dati sulle fonti d'informazione del foglio zagabrese. Dato che l'interesse primario dell'aspetto informativo del giornale erano le notizie provenienti da un territorio all'interno dei confini italiani, la redazione doveva impegnarsi per ottenere le informazioni dalla popolazione di quei luoghi. A causa dei cattivi collegamenti, egli rilevava: "quelli che volevano mandare qualche informazione in Jugoslavia erano in grande pericolo, perché ciò era ritenuto un atto contro lo stato e spionaggio". Nonostante il controllo poliziesco sulle persone che mantenevano i contatti con la Jugoslavia e il pericolo di subire sanzioni, "per tutto questo tempo si arrivava alle informazioni, talvolta per via orale, oppure in diverse altre maniere cospirative". Questo contrabbando di notizie orali e scritte attraverso il confine, aveva come punto cardine Sušak, cittadina nella quale circolavano persone provenienti da Fiume italiana, soprattutto scolari e lavoratori pendolari. La maggior parte dei dati però, proveniva dalla zona slovena della Venezia Giulia, sia per il fatto che quest'area aveva il confine più lungo con la Jugoslavia sia perché le comunicazioni erano favorite dalla geografia montana, buona per svolgere attività di "guerriglia". Lungo questa parte del confine, come rileva Mihovilović: "c'erano sempre dei punti segreti di passaggio clandestino, attraverso i quali arrivavano

<sup>17</sup> Ive MIHOVILOVIĆ, „List *Istra*, glasilo Saveza jugoslavenskih emigranata iz Julijske krajine od 1929. do 1940. godine“ [Il foglio *Istra*, portavoce dell'Unione degli emigranti jugoslavi della Venezia Giulia dal 1929 al 1940], (in seguito: Il foglio *Istra*), in *Pazinski memorijal* [Memoriale di Pisino], 2 (1970), p. 109.

<sup>18</sup> Tone Peruško (Promontore, 27 febbraio 1905 – Pola, 27 luglio 1967) conobbe gli orrori dell'evacuazione dell'Istria meridionale durante la Prima guerra mondiale, soggiornando soprattutto nel campo di Gmünd in Austria. Dal 1922 era emigrato nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, dove finì le scuole per insegnante, diventando operatore scolastico di rilievo. Fu caporedattore del settimanale *Istra* fino al 1939. Continuò a lavorare nel campo dell'istruzione dopo la Seconda guerra mondiale, pubblicando manuali di metodica e pedagogia. Nel 1961 fondò l'Accademia pedagogica a Pola (l'odierna Università Juraj Dobrila di Pola, la cui istituzione era uno dei suoi traguardi a lungo termine), diventandone il primo direttore.

anche le lettere e il materiale stampato dalla Jugoslavia all'Italia". La principale attività della redazione slovena dell'*Istra* a Lubiana era di fornire informazioni dalla Venezia Giulia, firmando i propri articoli con la sigla "Agis" (Agenzia Istria)<sup>19</sup>.



*Andate, vedete, vincete! Signor Mussolini, un po' di riposo occorre anche a me!* (Vignetta tratta dal settimanale *Istra*, 1935)

Sui fini della rivista, Ive Mihovilović avrebbe scritto in seguito: “Lo scopo del foglio *Istra* era propagandistico e informativo. L'uno era legato all'altro. L'informazione agiva da propaganda”<sup>20</sup>. Secondo la storica Bosiljka Janjatović, l'*Istra* era “non solo il principale portavoce degli istriani emigrati ed esuli dall'Italia nel Regno di Jugoslavia, ma anche il più importante giornale sull'Istria e gli istriani in genere (...) e la voce della loro opposizione al governo fascista”. Secondo lei, il foglio “rimane un'importante fonte storica, fatto del quale erano coscienti anche i suoi redattori, per studiare la vita degli istriani nel decennio anteriore alla Seconda guerra mondiale”<sup>21</sup>.

Gli scritti sulla rivista zagabrese degli emigranti *Istra*, dedicati alla guerra d'Etiopia, apparvero ancor prima dell'intervento militare, sin dai primi mesi del 1935, quando ebbe inizio la mobilitazione dell'esercito italiano e

<sup>19</sup> MIHOVILOVIĆ, “Il foglio *Istra*”, p. 110-111.

<sup>20</sup> IDEM, p. 110.

<sup>21</sup> JANJATOVIĆ, op. cit., p. 754.

si rafforzò la retorica guerrafondaia del regime fascista. Gli articoli legati alla guerra sono considerati in quattro livelli: i commenti scritti dai membri della redazione del giornale (soprattutto Peruško e Mihovilović), la rassegna di notizie dalla stampa estera (principalmente quelle dell'antifascismo italiano basato sull'emigrazione a Parigi), notizie riprese dalla stampa fascista italiana con note di commento redazionali e infine, le notizie ricevute dai lettori e dai collaboratori nella stessa Venezia Giulia. Nel presente lavoro sarà trattata innanzitutto quest'ultima fonte d'informazioni.

## **2. Gli avvenimenti nella Venezia Giulia e il destino delle sue genti ai tempi della Guerra d'Etiopia**

### ***2.1. Le chiamate per il servizio di leva e la partenza dei soldati per l'Africa orientale***

Dopo l'incidente di Ual Ual, nonostante l'ultimatum, le pressioni della Gran Bretagna e l'attività diplomatica, il Duce non aveva alcuna intenzione di rinviare i preparativi per l'attacco armato all'Etiopia. Il 27 dicembre del 1934 fu ordinata la mobilitazione degli ascari in Eritrea e Somalia. Il comandante in capo delle forze armate destinate all'invasione dell'Etiopia, il generale Emilio De Bono, sbarcò in Eritrea già il 16 gennaio 1935<sup>22</sup>.

Secondo le fonti bibliografiche, ai preparativi italiani per la guerra si diede maggiore importanza appena agli inizi di febbraio, quando vennero chiamati alla leva i primi contingenti di coscritti nati nel 1911. Questa classe formerà il nucleo dell'esercito per la guerra d'Africa, considerato che questi soldati avevano alle spalle un addestramento di ventiquattro mesi<sup>23</sup>. Le prime due divisioni dell'esercito regolare a essere mobilitate, il 12 febbraio 1935, furono la 29<sup>a</sup> Peloritana, di stanza a Messina e la 19<sup>a</sup> Gavinana, di stanza a Firenze<sup>24</sup>. La Gavinana fu inviata per il buon addestramento dei suoi soldati, mentre la Peloritana forse perché i siciliani erano più abituati alle calde condizioni climatiche che li attendevano. Il numero di soldati mobilitati in queste due divisioni era di 20.000<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, pp. 255, 263.

<sup>23</sup> IDEM, p. 335.

<sup>24</sup> Anthony MOCKLER, *Haile Selassie's War*, Oxford, 2003, pp. 46-47.

<sup>25</sup> Edward WILLIAM POLSON NEWMAN, *Italy's Conquest of Abyssinia*, Londra, 1937, p. 62.

La notizia della mobilitazione di queste due divisioni e del possibile invio di Slavi della Venezia Giulia in Africa apparve sulla rivista *Istra* il 28 febbraio 1935, nell'articolo "In Africa è stata inviata un'intera divisione di Jugoslavi della Venezia Giulia". In questo veniva smentito il dato della stampa italiana che era stata ordinata la mobilitazione di una sola annata, bensì era riportato che questa riguardava ben tre classi, cioè i nati nel 1910, 1911 e 1912. Quest'affermazione era avvalorata dai testi apparsi sulla stampa francese, i quali sostenevano che erano stati richiamati gli ufficiali di complemento addirittura fino al 1896. Secondo le notizie dalla Venezia Giulia, la mobilitazione era stata fatta con grande rigore, tanto che in alcune località sembra si siano verificati casi in cui i carabinieri "cacciavano i coscritti per le case, o mentre erano intenti ai lavori nei campi, portandoli nelle città in stato di arresto, senza permettere loro di salutare i parenti". In base alle informazioni, che l'autore del testo ritiene "attendibilissime", queste due divisioni erano formate principalmente da Slavi della Venezia Giulia, con un settanta per cento di Slavi nella Gavinana e un trenta per cento nella Peloritana<sup>26</sup>. Il 22 febbraio la Peloritana era partita da Napoli al comando del generale Rodolfo Graziani<sup>27</sup>. Questo il commento conclusivo dei fatti da parte del giornale:

era stato deciso apposta di mandare al macello del primo fuoco quelli che per l'Italia erano superflui e dannosi. Ma forse Mussolini pensava anche che queste due divisioni siano le migliori, proprio per la presenza dei nostri elementi, ma chissà che non si sia ingannato e abbia sopravvalutato la proverbiale disciplina dei nostri soldati durante lo svolgimento del servizio di leva. Un conto è la caserma in tempo di pace e un altro conto è la guerra per una nazione che ti è odiosa, contro una nazione che non ti è nemica<sup>28</sup>.

Come fu riportato nella rubrica "Ultime notizie", il 20 febbraio in tutta la Venezia Giulia furono richiamati i coscritti del 1908. Si aggiunge, inoltre, che nella stessa regione, oltre a questa classe, erano stati mobilitati fino

<sup>26</sup> „U Afriku je poslana čitava jedna divizija Jugoslavena iz Julijske krajine“ [In Africa è stata inviata un'intera divisione di Jugoslavi della Venezia Giulia], in *Istra*, n. 8, 22- II-1935, p.1.

<sup>27</sup> MOCKLER, *Haile Selassie's War*, pp. 46-47.

<sup>28</sup> „U Afriku je poslana čitava jedna divizija Jugoslavena iz Julijske krajine“, in *Istra*, n. 8, 22- II-1935, p.1.

allora anche tutti i nati nel 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, a prescindere dalla loro unità di appartenenza<sup>29</sup>.

A Pisino molti soldati slavi furono chiamati nell'esercito. Queste persone dovevano andarsene immediatamente, spesso senza nemmeno accommiatarsi dalle loro famiglie. Le autorità, come si dice, avrebbero preso le persone addirittura nelle osterie, mandandole immediatamente nell'esercito<sup>30</sup>. Un'azione simile fu attuata anche a Vodizze, dove molti giovani furono radunati mentre si trovavano fuori dal paese, al lavoro nei campi. I giovani non avevano avuto nemmeno il tempo di cambiarsi e non era stato permesso loro di entrare nelle proprie case prima di partire per un viaggio così lungo. Furono caricati nelle automobili della polizia e portati a Piedimonte di Taiano (Podgorje). *L'Istra* scrive che quattro giovani, August Rotar, Ivan Poropat, Josip Rupena e Rudolf Jurišević si trovavano nel bosco, ancora sporchi di lavoro, nel frangente in cui furono prelevati dalla polizia e portati a Piedimonte. In tutto da Vodizze furono prelevati 17 giovani<sup>31</sup>. Da Bagnoli della Rosandra presso Trieste, paese di circa 200 case, furono mandati alla guerra 46 giovani soldati nati negli anni 1911, 1912 e 1913<sup>32</sup>. Quei coscritti che più tardi riuscirono a scappare oltre il confine nel Regno di Jugoslavia testimoniarono che avevano ricevuto la cartolina precetto, mentre alcuni soltanto un avviso, nel quale era riportato che dovevano immediatamente presentarsi alla chiamata alle armi. In quest'avviso era specificato anche il nome dell'unità nella quale dovevano presentarsi<sup>33</sup>. In seguito, troviamo il dato che quei giovani soldati erano stati immediatamente mandati nell'esercito, anche se la loro classe non era stata richiamata. Gli altri, soprattutto quelli che erano conosciuti dalle autorità italiane come patrioti coscienti, si trovavano sotto la costante sorveglianza della polizia<sup>34</sup>.

Nelle famiglie dei giovani non ancora chiamati alle armi da qualche funzionario regnava una grande inquietudine. Erano frequenti i casi in cui

<sup>29</sup> „Posljednje vijesti“ [Ultime notizie], in *Istra*, n. 8, 22-II-1935, p.2.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> „Italijanska mobilizacija u Julijskoj krajini provedena je najbrutalnije“ [La mobilitazione italiana in Istria è stata attuata con massima brutalità], in *Istra*, n. 9, 1-III-1935, p. 4.

<sup>32</sup> „Vas brez mladine“ [Villaggio senza gioventù], in *Istra*, n. 22, 31-V-1935, p. 4.

<sup>33</sup> „Bijeg vojnih obvezanika iz Julijske krajine“ [La fuga dei coscritti dalla Venezia Giulia], in *Istra*, n. 31, 2-VIII-1935, p. 3.

<sup>34</sup> „Bijeg vojnih obvezanika iz Julijske krajine iz straha pred ratom“ [La fuga dei coscritti dalla Venezia Giulia per paura della guerra], in *Istra*, n. 33, 16-VIII-1935, p. 1.

i giovani contadini trascuravano i loro campi, a causa dell'incertezza. La preoccupazione maggiore però, la suscitava la mancanza di lettere ai famigliari dai soldati in Africa, fatto che indusse parecchi a pensare che la nave trasporto fosse affondata durante il viaggio<sup>35</sup>. Il commiato dei soldati con i parenti è ben illustrato da un articolo pubblicato nel giugno 1935. Alle stazioni ferroviarie, intorno ai treni in partenza, si radunava una gran massa di famigliari tristi, mentre sembra che in tali circostanze alcuni genitori si sentissero male a causa della grande pressione emotiva<sup>36</sup>. Agli inizi di aprile, a un evento del genere a Gorizia si verificarono addirittura atti di violenza. Per accomiarsi da alcuni militari di nazionalità slovena di Verbova e S. Pietro di Gorizia, alla stazione ferroviaria goriziana si era radunata una moltitudine di gente, tra famigliari e amici. In questa situazione, uno dei soldati aveva cominciato a cantare una canzone slovena, presto seguito da altri e poi da circa un migliaio di persone che attraversavano le vie della città, osservati ai lati dai poliziotti in uniforme. Ben presto iniziarono le provocazioni: i fascisti e i nazionalisti italiani iniziarono a lanciare impropri contro gli Sloveni che cantavano, portando la situazione a un'altissima tensione. Non passò molto tempo fino a che si giunse allo scontro fisico con i fascisti armati. Il risultato della colluttazione fu che diverse persone di entrambe le fazioni finirono all'ospedale. Dopo questo fatto le autorità, ritenendo che l'incidente fosse stato organizzato, avviarono una dettagliata indagine, con perquisizioni nei villaggi circostanti e caccia ai presunti organizzatori. Secondo il parere dell'editorialista dell'*Istra*, organizzare qualcosa del genere era impossibile. L'incidente era una reazione spontanea alle condizioni nelle quali versava il popolo. Sembra che agli Sloveni si siano uniti anche alcuni Italiani di Gorizia che gridavano: "Abbasso il fascismo", ma anche "Heil Hitler!"<sup>37</sup>. A quell'epoca il dittatore tedesco Adolf Hitler simboleggiava l'inimicizia nei confronti di Mussolini riguardo alla questione dell'Austria, perché la Germania voleva annetterla, mentre l'Italia era interessata a mantenerla nella propria orbita.

<sup>35</sup> „Kako vplivajo vojne priprave na prebivalstvo v Julijski Krajini“ [Come influiscono i preparativi militari sugli abitanti della Venezia Giulia], in *Istra*, n. 24, 14-VI-1935, p. 2.

<sup>36</sup> „Pretresljivi dogodki ob slovesu vpoklicanih za Abesinijo“ [Commoventi avvenimenti al commiato dei richiamati per l'Abissinia], in *Istra*, n. 24, 14-VI-1935, p. 2.

<sup>37</sup> „Krvav spopad slovenskih fantov in fašistov v Gorici“ [Sanguinoso scontro tra giovani sloveni e fascisti a Gorizia], in *Istra*, n. 21, 25-V-1935, p. 3.

Un avvenimento simile accadde il 6 ottobre 1935 a Lipa. Quel giorno nell'osteria locale era stata organizzata una festa per i giovani che dovevano partire alla volta dell'Africa orientale. Al divertimento si erano uniti anche alcuni fascisti e carabinieri che poi, sembra, abbiano provocato un litigio tra i giovani presenti. A causa del diverbio, i carabinieri cacciarono tutti i presenti dal locale, ordinando all'oste di chiuderlo. La rissa però, continuò anche fuori, fino a che i carabinieri non spararono alcuni colpi verso i giovani, ferendo due persone. Il giorno seguente all'alba, i carabinieri e i funzionari dell'OVRA<sup>38</sup> fecero irruzione a Lipa e nel vicino villaggio di Rupa (dove vivevano alcuni dei partecipanti alla festa), arrestando in tutto 15 giovani e traducendoli nel carcere di Fiume<sup>39</sup>.

Una ragazza di Albona aveva ricevuto il 19 febbraio la lettera di suo fratello, partito alcuni giorni prima per il servizio militare. Da Piacenza egli scriveva: "Qui siamo in tanti e domani partiremo per la Somalia. Addio sorella, sicuramente non ci rivedremo mai più"<sup>40</sup>. Esisteva un gran timore che gli Slavi sarebbero stati mandati in prima linea nel "terribile macello", con lo scopo di farne morire quanti più, come riporta il numero dell'8 marzo dell'*Istra*. In base alle lettere inviate dai giovani da Firenze e Messina, si concluse che i battaglioni erano sottoposti a un addestramento speciale per i combattimenti in Africa. Veniva loro detto che gli era spettato un "raro onore", mentre pare che abbia tentato di risollevarne il loro morale anche un tenente colonnello sloveno, un "rinnegato", dicendo che "per la gloria dell'Italia (...) avrebbero dimostrato di essere degni figli dell'Italia". Sembra che questi battaglioni fossero stati sottoposti al controllo di spie, reclutate tra le fila dei "traditori del popolo" e dei "rinnegati". È interessante comunque notare che, per sollevarsi il morale, era loro permesso di cantare le loro canzoni popolari<sup>41</sup>.

Nella rivista *Istra* troviamo anche la notizia dell'invio di detenuti croati e sloveni in Africa. A quei tempi si trovava agli arresti nelle carceri di

<sup>38</sup> OVRA, sigla di *Opera Volontaria per la Repressione dell'Antifascismo, Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo*, oppure *Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali*, era la polizia segreta dell'Italia fascista.

<sup>39</sup> „Bitka s karabinjerima u Lipi povodom oproštaja s regrutima“ [Battaglia con i carabinieri a Lipa in occasione del commiato dalle reclute], in *Istra*, n. 42, 18-X-1935, p. 4.

<sup>40</sup> „Posljednje vijesti“, in *Istra*, n. 8, 22-II-1935, p. 2.

<sup>41</sup> „Bataljuni od samih Jugoslavena za prve bitke u Abesiniji“ [Battaglioni di soli Jugoslavi per le prime battaglie in Abissinia], in *Istra*, n. 10, 8-III-1935, p. 3.

Fiume e Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) un gruppo di una cinquantina di persone accusate di contrabbando di caffè dal porto franco fiumano. Gran parte di loro, quelli idonei al lavoro, fu militarizzata e inviata in Africa a maggio. Le autorità sostenevano che si erano offerti volontari per andare a lavorare<sup>42</sup>. Nemmeno loro avevano avuto l'opportunità di salutare i propri parenti. Nell'articolo si rileva che fino allora l'unica sanzione per questo tipo di reato era una grossa multa in denaro e che non esisteva legge che avrebbe potuto giustificare un tale comportamento nei confronti di persone che avevano commesso quest'infrazione per sfamare le proprie famiglie<sup>43</sup>.

L'iniziativa italiana, con la conseguente mobilitazione dei contingenti da inviare nell'Africa orientale, godeva l'appoggio di ampi strati sociali. Oltre alla quotidiana propaganda, la minaccia di sanzioni da parte della Società delle Nazioni aveva avvicinato ulteriormente il popolo al regime. Di autentici volontari però, ce n'erano pochi, molti meno rispetto a quanti sosteneva la propaganda ufficiale. Tra gli Italiani chiamati alle armi, specie tra quelli della classe 1911 che rappresentavano il nucleo delle forze inviate in guerra, il morale non era così alto come affermava il Duce nei suoi discorsi<sup>44</sup>. Il motivo di ciò era un po' la paura dell'Africa e dei guerrieri etiopi, un po' i cattivi rapporti con le camicie nere, che avevano privilegi maggiori dell'esercito regolare<sup>45</sup>. Ad ogni modo, troviamo il dato che solo dalla provincia di Gorizia circa trecento Slavi erano partiti volontari per l'Africa Orientale e che tre di loro erano stati insigniti poi della medaglia d'argento al valor militare. Come rileva però Elio Apih, il motivo di un numero tanto elevato può essere spiegato con l'alto tasso di disoccupazione tra gli "alloglotti" locali<sup>46</sup>.

L'*Istra* ci parla anche del grande abisso esistente tra la realtà e quello che la propaganda fascista diceva in merito ai volontari. Per sostenere ciò, l'anonimo articolista prese come esempio il caso di Idria, proprio nella regione di Gorizia, che fino alla fine di marzo aveva dato soltanto quattro

<sup>42</sup> „Slavene hapšenike zbog kriumčarenja iz bistričkih i riječkih zatvora šalju silom u Afriku“ [Gli Slavi arrestati per contrabbando sono inviati forzatamente in Africa dalle carceri di Fiume e Villa del Nevoso], in *Istra*, n. 20, 18-V-1935, p. 2.

<sup>43</sup> „Tihotapce iz reške zone pošiljajo v Afriko“ [I contrabbandieri della zona di Fiume vengono mandati in Africa], in *Istra*, n. 26, 28-VI-1935, p. 4.

<sup>44</sup> DEL BOCA, *La Guerra d'Etiopia*, pp. 93-94.

<sup>45</sup> IDEM, *Gli Italiani in Africa Orientale*, pp. 335-336.

<sup>46</sup> APIH, *Italia, fascismo e antifascismo*, pp. 325-326, nota 17.

volontari per la guerra d'Etiopia, e questi erano: Jože Jazbinšek, che si era fatto cambiare il cognome in Jacobini, “noto fascista e bastonatore”, nativo di Šiška presso Lubiana, Cveto Pišlar e Florijan Jurman, entrambi ufficiali di complemento, nonché tale Rudolf Jež<sup>47</sup>. Si dice di loro che “erano stati costretti ad andarsene, per dimostrarsi veri fascisti, disposti a sacrificare la vita per il fascismo”. Si rileva però che tra i “volontari” c'erano anche giovani disoccupati, il che conferma l'affermazione di Apih.

Come vediamo, l'*Istra* abbonda di notizie sul reclutamento e l'invio di militari croati e sloveni della Venezia Giulia nella guerra d'Etiopia. L'atteggiamento verso questi avvenimenti è assolutamente negativo, perché predominava l'opinione che queste persone andavano a morire in una guerra altrui. Si credeva soprattutto che gli Slavi sarebbero stati mandati in prima linea, per farne morire quanti più. Conformemente a ciò, le notizie sulla partenza dei soldati sono ricche di descrizioni sulla grande tristezza dei loro parenti, partner e amici. D'altro canto, quelli che si erano annunciati volontariamente per andare in guerra erano generalmente caratterizzati come rinnegati.

## **2.2. I lavoratori nelle colonie italiane**

Nelle colonie italiane, soprattutto in Eritrea, i preparativi per la guerra d'Etiopia - “la più grande guerra coloniale della storia”- richiedevano un gran numero di lavoratori per costruire l'importante supporto logistico all'esercito di De Bono. Il generale italiano aveva richiesto 10.000 operai, ma questo numero era salito a 63.000. Era questa un'armata di gente incapace, tra la quale alcuni “non avevano mai preso un arnese in mano”. Spesso però, anche le difficili condizioni di vita facevano il proprio, cosicché il clima infuocato, la cattiva alimentazione e la malaria provocarono rimpatri in massa dei lavoratori. Per esempio, dall'aprile 1935 fino al febbraio 1936 quasi 5.000 di loro furono fatti rientrare in Italia, principalmente per motivi di salute. Che cosa motivava gli operai a partire volontari? Lo stipendio era di 25 lire giornaliera per i semplici operai, di 30-35 per gli specializzati, con un'integrazione di 15 lire per quelli che lavoravano a un'altitudine inferiore ai mille metri e nelle zone malariche. Gli operai, generalmente, costruivano strade o riparavano quelle esistenti, furono fatti lavori di ampliamento del

<sup>47</sup> „Idrijski prostovoljci za Abesinijo“ [I volontari di Idria per l'Abissinia], *Istra*, n. 13, 29-III-1935, p. 2.

porto di Massaua, mentre il numero di piste d'atterraggio fu portato da 3 a 10. Gli autisti degli autocarri, in tutto 6-7.000 persone, godevano la migliore reputazione tra tutta questa forza lavoro<sup>48</sup>.

Nella Venezia Giulia la propaganda italiana era molto attiva nel cercare di convincere gli operai. Herman Buršič ricorda un fanatico insegnante del meridione italiano, impiegato a Carnizza d'Arsa, che teneva dei discorsi pubblici per indurre le persone ad andare in Africa. La sua affermazione principale era: "Bruciate le vostre case e andate in Africa!"<sup>49</sup>. La propaganda otteneva i migliori effetti tra i giovani disoccupati, attratti con particolari promesse del tipo che non avrebbero partecipato ai combattimenti e che la loro diaria sarebbe stata di 18 lire<sup>50</sup>. In un unico villaggio vicino a Idria furono organizzate cinque conferenze nelle quali alla popolazione locale l'Etiopia veniva presentata come un paese ricco.<sup>51</sup> Pare che le promesse fossero accompagnate anche dalla minaccia che queste persone non avrebbero mai potuto trovare un lavoro in Italia se non avessero sfruttato quest'occasione. L'azione di raccolta dei volontari era gestita dai sindacati fascisti, mentre l'*Istra* riporta le informazioni su un'attività propagandistica particolarmente forte nelle parti slovene della Venezia Giulia. Sembra che molti lavoratori fossero propensi a cambiare la propria decisione, evitando di partire, ma l'intento dei sindacati era di "mandare con la forza tutti quelli che avevano firmato il modulo d'iscrizione", come scrive il giornale zagabrese<sup>52</sup>.

Nel maggio 1935, l'*Istra* pubblicò la notizia che 4.000 operai del nord Italia erano stati inviati fino allora in Africa, tra i quali anche quelli della Venezia Giulia, di cui 100 dal Goriziano. Gli autori dell'articolo mettevano in dubbio l'entità di questo numero, perché ritenevano che la precedenza venisse data a quelli che avevano la tessera d'appartenenza al Partito fascista<sup>53</sup>. Nel numero del 21 giugno si trovano informazioni più precise

<sup>48</sup> DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, pp. 292-297.

<sup>49</sup> BURŠIČ, *Od ropstva do slobode*, p. 79.

<sup>50</sup> „Kako su zbirali prostovoljce na Goriškem“ [Come radunavano i volontari nel Goriziano], in *Istra*, n. 18, 4-IV-1935, p. 2.

<sup>51</sup> „Propaganda za vojno med našim ljudstvom“ [La propaganda per la guerra tra le nostre genti], in *Istra*, n. 26, 28-VI-1935, p. 4.

<sup>52</sup> „Akcija fašističnih sindikatov v Julijski Krajini za Abesinijo“ [Azione dei sindacati fascisti nella Venezia Giulia in favore dell'Abissinia], in *Istra*, n. 19, 11-V-1935, p. 2.

<sup>53</sup> „Kdo je šel kot delavec v Afriko?“ [Chi è andato in Africa come lavoratore?], in *Istra*, n. 21, 25-V-1935, p. 4.

sull'invio di nuovi lavoratori nell'Africa orientale. A bordo del piroscafo *Tevere*, erano partiti a giugno, tra gli altri, anche 50 operai da Trieste e 30 da Fiume<sup>54</sup>. Il 26 settembre a Pola si erano radunati 150 lavoratori provenienti da varie parti dell'Istria: Cittanova, Fianona, Montona, Pirano, Rozzo, ecc. Erano giunti a Pola a spese dei comuni di residenza, mentre da qui, a bordo di un treno apposito, furono trasferiti a Genova, dove li aspettava il piroscafo *Gabbiano*<sup>55</sup>.



*La Pax romana in Africa* (Vignetta tratta dal settimanale *Istra*, 1935)

La redazione dell'*Istra* raccoglieva le notizie sulle condizioni di vita degli operai dalle lettere che questi mandavano a parenti e amici. Così, nel settembre 1935, un operaio informava i propri connazionali nel Goriziano che nei primi mesi aveva guadagnato bene, riuscendo a mandare ai propri

<sup>54</sup> „Zopet 200 delavcev iz Trsta odšlo v Afriko“ [Nuovamente 200 operai da Trieste sono partiti per l'Africa], in *Istra*, n. 25, 21-VI-1935, p. 4.

<sup>55</sup> „Istrski delavci za Afriko“ [I lavoratori istriani per l'Africa], in *Istra*, n. 41, 11-X-1935, p. 1.

parenti ben 400 lire, ma che poi le cose erano notevolmente peggiorate e che al momento dell'invio della lettera guadagnava soltanto 50 lire al mese. Allo stesso tempo gli autisti dei camion avevano uno stipendio mensile di 80 lire<sup>56</sup>. Nel numero del 7 novembre è pubblicata una lettera di un lavoratore in Eritrea che si lamentava per le difficili condizioni di vita e non solo per il basso stipendio:

Nei primi giorni di luglio è insorta una grande insoddisfazione tra gli operai a Massaua, a causa del cibo carente, del lavoro troppo faticoso, ma soprattutto perché molti di loro si ammalavano e morivano. Lo scontento che fino allora si manifestava con mormorii e brontolii era inaspettatamente esploso e gli operai avevano dimostrativamente iniziato a gridare: 'Vogliamo tornare dalle nostre famiglie in Italia, non siamo venuti a morire in Africa!' Questa manifestazione aveva in tal modo spaventato gli ufficiali, tanto che era dovuto intervenire presso gli operai il generale Sirianni in persona. Egli aveva promesso loro che avrebbe migliorato il cibo, che avrebbe impedito qualsiasi speculazione nei loro confronti, che avrebbe ridotto l'orario di lavoro, ecc. Alcuni giorni dopo le dimostrazioni, un centinaio di operai fu inviato al lavoro in un'altra zona, ma gli altri erano convinti che i loro compagni fossero finiti in prigione<sup>57</sup>.

All'inizio gli operai indisciplinati e ribelli venivano fatti rientrare in Italia, ma dall'ottobre 1935 fu introdotto un severo regime militare, cosicché questi venivano puniti con l'invio al lavoro nelle regioni più torride. Il responsabile dell'Ufficio per i lavoratori Guido Battaglini, aveva annotato: "li avevo visti pallidi come morti quando li ho minacciati di mandarli a lavorare ad Assab, che era un campo di concentramento per quei pochi che abbandonavano il lavoro, si ubriacavano abitualmente o, comunque, si mostravano riottosi"<sup>58</sup>. In base al racconto di uno degli operai rientrati a Spalato dal lavoro in Eritrea "il guadagno per i lavoratori è buono. Per quelli che possono sopportare il clima, la situazione è buona. Gli spatatini non gradivano né il modo di lavorare né il clima. Di giorno il caldo è terrificante, mentre di notte fa molto freddo (...)". Si menziona anche il fatto che

<sup>56</sup> „V kolonijah Afrike delavci prejemaajo slabe plaće“ [Nell'Africa coloniale i lavoratori percepiscono stipendi bassi], in *Istra*, n. 33, 20-IX-1935, p. 3.

<sup>57</sup> „I radnici u Africi se bune“, [Anche i lavoratori in Africa protestano], in *Istra*, n. 44, 7-XI-1935, p. 2.

<sup>58</sup> Cit. in base a: DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, p. 295.

in caso di malattia gli operai venivano curati nella stessa Eritrea, mentre solo in casi gravi venivano mandati in Italia. Prima che fossero costruite le baracche, gli operai vivevano nelle tende. Il problema, oltre alla pioggia “che cadeva regolarmente ogni giorno dalle 2 alle 6 del pomeriggio”, era anche la grandine che certe volte distruggeva le tende<sup>59</sup>.

Notiamo che l'*Istra* guarda all'invio di lavoratori in Africa come a una specie di costrizione, accompagnata da una forte propaganda di regime e dal ricatto. Il foglio riportava resoconti di vario tenore sulla vita degli operai in Eritrea, alcuni parlavano dei buoni guadagni, altri delle difficili condizioni di vita.

### 2.3. *I disertori e la fuga oltreconfine dei coscritti*

Quello che maggiormente preoccupava le autorità erano i casi di renitenza alla leva, di diserzione e di fuga oltreconfine, soprattutto tra i tedeschi dell'Alto Adige e gli Slavi della Venezia Giulia. Il problema era evidentemente tanto grande che persino il conduttore delle trasmissioni radiofoniche dell'EIAR (Ente italiano per le audizioni radiofoniche) Roberto Forges Davanzati fu costretto a parlarne nel corso delle sue trasmissioni, naturalmente per smentire il fatto<sup>60</sup>. I disertori tedeschi scappati in Austria e Germania erano circa un migliaio<sup>61</sup>. Marta Verginella menziona un identico numero di Slavi fuggiti nel regno di Jugoslavia<sup>62</sup>. Forse il più noto tra loro era Panko Tomažič, antifascista triestino, più tardi proclamato eroe popolare. Egli riparò in Jugoslavia nell'agosto o nel settembre 1935<sup>63</sup>. Il comando della 60<sup>a</sup> Legione Camicie Nere *Istria* confermò, in una relazione al prefetto di Pola, che al tempo dei preparativi per la guerra d'Etiopia il numero di “allogeni” che fuggivano oltreconfine era in aumento. Herman Buršić riporta i nomi di sette istriani scappati prima della chiamata alle armi. Tra questi anche Ivan Franković del villaggio di Marići (presso Canfanaro), fuggito addirittura da Firenze, dove stava svolgendo il servizio di leva<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> „Povratak splitskih optanata s rada u Eritreji“ [Il ritorno degli optanti spalatini dal lavoro in Eritrea], in *Istra*, n. 44, 7-XI-1935, p. 2.

<sup>60</sup> DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, p. 283.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> VERGINELLA, *Granica drugih*, p. 77.

<sup>63</sup> IDEM, p. 61.

<sup>64</sup> Herman BURŠIĆ, „Antifašistički pokret na Labinštini između dva svjetska rata“ [Il movimento antifascista nell'Albonese tra le due guerre], in *Radnički pokret i NOB*

La prima notizia di una fuga oltreconfine riportata dall'*Istra* non riguarda però la Venezia Giulia, bensì Zara. Una quarantina di giovani coscritti di Arbanasi era scappata sul territorio del Regno di Jugoslavia nel periodo anteriore al 16 luglio. La maggioranza aveva trovato sistemazione a Spalato<sup>65</sup>. L'*Istra* nel numero del 2 agosto menziona il caso di un soldato di nazionalità italiana che era fuggito a bordo di un'automobile militare a Spalato, per non essere mandato nell'Africa orientale<sup>66</sup>.

Sempre in questo numero, veniamo a conoscenza della fuga di coscritti destinati all'Etiopia, quando fu pubblicato che una trentina di loro era giunta a Zagabria, mentre un altro gruppo a Lubiana. Oltre a quelli che risiedevano vicino al confine jugoslavo, sembra che ci fossero anche alcuni militari di Pola e del suo circondario. Si cita anche il dato che tra loro c'era pure qualche soldato di nazionalità italiana<sup>67</sup>. Entro il 15 agosto il numero di giovani riparati a Zagabria era salito a 61. Alcuni di loro avevano testimoniato che non era stato particolarmente difficile attraversare la frontiera e che c'erano stati degli spari da parte della polizia confinaria italiana. Questi fuggiaschi venivano accolti a Zagabria dalla società degli emigranti "Istra", che trovava loro una sistemazione provvisoria<sup>68</sup>.

La notizia datata 20 settembre c'informa della fuga di alcuni giovani dei villaggi nei dintorni di S. Pietro al Carso. Da Zagorje ne erano scappati 15, da Šembije 12, nonché ancora qualcuno da Bač e Knežak<sup>69</sup>. Anche nell'Istria settentrionale, in alcuni villaggi si verificarono casi di fuga di decine di giovani. Sembra che i carabinieri affiggessero sulle case di ciascun fuggiasco i mandati di cattura, che non dovevano essere rimossi dai

*općine Labin* [Il movimento operaio e la LPL nel comune di Albona], red. Petar Strčić, Assemblea comunale di Albona – Centro per la storia del movimento operaio e la GPL in Istria, Litorale croato e Gorski kotar, Fiume, 1980, pp. 52-53.

<sup>65</sup> „Bijeg vojnih obvezanika iz Zadra“ [Fuga dei coscritti da Zara], in *Istra*, n. 27, 19-VII-1935, p. 1; „Stanovnici Arbanasa bježe u Jugoslaviju da ne moraju u Abesinski rat“ [Gli abitanti di Arbanasi scappano in Jugoslavia per non dover andare nella guerra d'Abissinia], in *Istra*, n. 30, 26-VII-1935, p. 2.

<sup>66</sup> „Jedan talijanski vojnik pobjegao iz Zadra s vojnim automobilom“ [Un soldato italiano è fuggito da Zara con l'automobile militare], in *Istra*, n. 31, 2-VIII-1935, p. 3.

<sup>67</sup> „Bijeg vojnih obvezanika iz Julijske krajine“ [Fuga dei coscritti dalla Venezia Giulia], in *Istra*, n. 31, 2-VIII-1935, p. 3.

<sup>68</sup> „Bijeg vojnih obvezanika iz Julijske krajine iz straha pred ratom“ [Fuga dei coscritti dalla Venezia Giulia per paura della guerra], in *Istra*, n. 33, 16-VIII-1935, p. 1.

<sup>69</sup> „Vsa mladina s Pivke je zbežala z domov“ [Tutta la gioventù di S. Pietro al Carso è scappata da casa], in *Istra*, n. 40, 4-X-1935, p. 3.

loro famigliari<sup>70</sup>. Esistono pure i dati sulla fuga di militari di etnia italiana dalla Venezia Giulia. Attraversando i boschi, erano scappati due triestini, un istriano e un polese di nazionalità italiana. Informazioni prive di conferma parlavano anche dell'attraversamento della frontiera da parte di militari originari dell'Italia centrale e meridionale, nonché di 35 camicie nere<sup>71</sup>.

Nel giornale troviamo pure notizie su tentativi sfortunati e pericolosi di fuga. A inizio ottobre l'*Istra* riporta il caso di un tentativo malriuscito di due coscritti dei dintorni di Trieste. Si erano incamminati lungo la via ferroviaria tra Postumia e Recchio (Rakek) nell'intenzione di saltare sul primo treno in partenza, ma nel tentativo uno dei due era caduto, riportando lesioni gravi alla gamba. Il secondo era stato costretto a chiamare aiuto, cosicché l'infortunato fu trasportato all'ospedale, dove, sembra, fosse in predicato di subire l'amputazione della gamba. Il suo compagno di fuga fu arrestato. In base alle relazioni, di casi come questi ce ne furono diversi in quel periodo, tanto che il giornale scriveva: "Quanti nostri giovani sacrificano le loro forze e mettono a rischio la vita soltanto per fuggire l'uniforme militare e l'Africa"<sup>72</sup>. In seguito il foglio riportò che l'infortunato della mancata fuga in treno era tale Just da Komno sul Carso<sup>73</sup>. Informazioni prive di conferma della prima metà d'ottobre del 1935 parlano anche del tentativo di fuga di un gruppo di giovani istriani da Volosca. Erano incappati in una pattuglia di confine che aveva aperto il fuoco e li aveva inseguiti fino a Mattuglie<sup>74</sup>. Questi pericolosi tentativi di fuga furono commentati da Tone Peruško nell'articolo intitolato "La guerra d'Abissinia e noi":

(...) il gran numero di nostri giovani scomparsi prima della chiamata alla leva (...) sono la miglior prova che il nostro popolo sa a chi non appartenga. Lasciare i genitori, la casa, la moglie e i figli, attraversare il confine esponendosi al pericolo mortale, oppure nuotare di

<sup>70</sup> „Mladina beži z domov v strahu pred ekspediciju v Afriko“ [La gioventù scappa da casa per paura della spedizione in Africa], in *Istra*, n. 40, 4-X-1935, p. 3.

<sup>71</sup> „Tudi Italijani bežijo preko meje v Jugoslavijo“ [Anche gli Italiani scappano oltreconfine in Jugoslavia], in *Istra*, n. 40, 4-X-1935, p. 3.

<sup>72</sup> „Nesreča dveh vojaških beguncev“ [L'incidente di due militari fuggiaschi], in *Istra*, n. 40, 4-X-1935, p. 3.

<sup>73</sup> „Abesinija zahteva žrtve tudi doma“ [L'Abissinia richiede vittime pure a casa], in *Istra*, n. 41, 11-X-1935, p. 2.

<sup>74</sup> „Naši fantje beže čez mejo“ [I nostri giovani scappano oltreconfine], in *Istra*, n. 42, 18-X-1935, p. 4.

notte per un paio di miglia tra le navi pattuglia con le mitragliatrici puntate a prua, è molto più di una semplice protesta<sup>75</sup>.



Fuggitivi dalla guerra durante l'allestimento del rifugio a Lubiana (tratta da *Istra*)

L'articolo del 7 marzo 1936 si occupa della storia di un gruppo di “abisini” – termine con cui erano definiti gli Slavi fuggiaschi dalla Venezia Giulia nel Regno di Jugoslavia. A Vič presso Lubiana esisteva l'ostello della società degli emigranti “Tabor”, costruito già nel 1932 per accogliere il crescente numero di emigrati dall'Italia. Con l'inizio del confronto italo-etiope, cominciarono ad arrivare i giovani renitenti alla leva, cosicché accanto all'ostello fu costruita una nuova stanza, tanto che da allora i dormitori potevano ospitare all'incirca 200 anime. Nella struttura c'erano anche gli spazi lavorativi, il bagno, la cucina e la mensa. Quest'ostello era soltanto una sistemazione temporanea. Gli ospiti vi rimanevano per un paio di giorni, fino a che non trovavano una nuova residenza, permettendo ad altri di usufruire del servizio. L'articolo è corredato da due fotografie: gli “abisini” mentre sistemano il terreno intorno all'ostello e la sala di lettura della casa dei rifugiati. Oltre alla breve storia di un fuggiasco proveniente dal villaggio di Voschia (Vojsko) presso Idria, è riportata anche la notizia

<sup>75</sup> Peruško, „Abesinski rat i mi“ [La guerra d'Abissinia e noi], in *Istra*, n. 48, 29-XI-1935, p. 1.

della fuga oltre frontiera di tre Italiani, tra i quali un marinaio scappato persino da Pola. Alla domanda “che cosa fate qui?”, uno di loro aveva risposto: “Aspettiamo che cada il fascismo, ma ciò non avverrà tanto presto”<sup>76</sup>. L'*Istra* aveva ripreso il 14 febbraio la notizia apparsa su un giornale antifascista parigino che su iniziativa del Comitato internazionale per l'assistenza alle vittime del fascismo italiano erano stati versati 5.000 franchi come “primo contributo per aiutare i numerosi giovani croati e sloveni rifugiatisi in Jugoslavia per non essere inviati in Africa”<sup>77</sup>.

Segnalazioni particolari sono date ad alcune singole diserzioni spettacolari: il caso di Andrej Sever, adescato a far ritorno dalla Jugoslavia in Italia e sistemato in un'unità che doveva partire per l'Etiopia, riuscì a scappare da Padova; il caso di quattro disertori dalla Libia che avevano attraversato il confine con l'Egitto e raggiunto la Jugoslavia con la nave e, infine, quello di Klement Sergio, abitante nella regione liburnica, che come unico disertore noto dell'esercito italiano in Etiopia finì sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo<sup>78</sup>.

Notiamo che la rivista riferiva i casi in cui alcune decine di coscritti slavi della Venezia Giulia erano fuggiti in Jugoslavia per evitare il probabile invio nell'Africa orientale. La diserzione era un atto pericoloso, che poteva terminare anche con la morte durante la fuga dal Regno d'Italia. A Lubiana operava un'istituzione che si prendeva cura dei rifugiati, colloquialmente chiamati “abissini”. Il giornale scriveva anche della fuga di soldati italiani, ma queste notizie erano generalmente prive di conferma.

#### ***2.4. La repressione di stato nella Venezia Giulia connessa alla guerra d'Etiopia***

A causa delle preoccupazioni riguardo a possibili atti di aperto dissenso contro l'imminente guerra in Etiopia, tenendo presente che l'antifascismo

<sup>76</sup> „Abesinci – v Ljubljani“ [Gli ‘abissini’ a Lubiana], in *Istra*, n. 10, 7-III-1936, p. 3.

<sup>77</sup> „Talijanski antifascisti sakupljaju novac za naše ‘Abesince’“ [Gli antifascisti italiani raccolgono denaro per i nostri ‘abissini’], in *Istra*, n. 8, 21-II-1936, p. 1.

<sup>78</sup> Di più in: David ORLOVIĆ, *Etiopski rat 1935.-36. prema pisanju zagrebačkog emigrantskog lista Istra* [La guerra d'Etiopia 1935-36 sulle pagine del foglio degli emigranti Istra], Tesi di laurea all'Università Juraj Dobrila di Pola, Pola, 2012, pp. 44-52. Per il caso di Klement Sergio vedi: Matteo DOMINIONI, “I tribunali militari dell'Africa Orientale Italiana 1936-1940”, in *Asti Contemporanea*, 12 (2009), pp. 35-42; D. ORLOVIĆ, “Liburnijac Klement Sergio - dezertor iz Mussolinijeve vojske” [Il liburnico Klement Sergio - disertore dell'Armata di Mussolini], in *Franina i Jurina*, 2014, pp. 114-117.

militante aveva già messo in moto la propria propaganda antibellica, il sottosegretario agli Affari Interni Guido Buffarini Guidi inviò a tutti i prefetti d'Italia una circolare confidenziale, nella quale ordinava loro di troncare alla radice ogni tentativo di diffusione di “propaganda” avversa ai preparativi militari in corso, di identificare i “disfattisti” e di punirli severamente. In effetti, in base alle informazioni degli agenti dell'OVRA, alcune migliaia di persone furono condannate al confino, al carcere, a pene pecuniarie, oppure fu inflitta loro una semplice ammonizione, in molti casi per banali pettegolezzi o per aver diffuso il contenuto delle lettere ricevute dai loro congiunti in Africa<sup>79</sup>. Il confino era una pena molto pesante per gli abitanti della Venezia Giulia, perché comportava la deportazione del condannato in qualche sperduta isola del mar Tirreno, vicino alla costa siciliana. Herman Buršić cita il caso di un gran numero di antifascisti della Venezia Giulia condannati a quei tempi, rilevando che gli abitanti di questa regione formavano quasi un terzo dei condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>80</sup>. Nei primi mesi ci furono tentativi di rivolta e aperte proteste dei militari contro la guerra in tutta Italia (ma non nella Venezia Giulia), però furono ben presto soppressi. Il periodico *Istra* scrisse parecchio in merito a questi eventi, citando soprattutto la stampa antifascista italiana a Parigi.

Nel marzo del 1935, in alcuni villaggi intorno a Caporetto, furono arrestati diversi giovani che dovevano essere inviati nelle formazioni che si stavano preparando per l'invasione dell'Etiopia. Sembra che quest'azione abbia avuto un carattere preventivo, poiché era molto probabile che si sarebbero opposti alla mobilitazione<sup>81</sup>.

Nella primavera del 1935 sette giovani di Toppolo (Topolovec) presso Capodistria furono mandati in Etiopia. Per parecchio tempo le loro famiglie non ebbero alcuna notizia sul loro destino, fino a che non giunse la lettera di uno di loro, Frane Žnidaršič, ricevuta dal padre il 28 luglio. Il 1 agosto però, nella sua casa irrupero i carabinieri, gli sequestrarono la lettera e lo portarono a Villa del Nevoso, dove fu interrogato e in seguito tradotto nelle carceri di Capodistria. Secondo quanto riporta l'*Istra*, l'uomo era arrestato perché con la lettera di suo figlio aveva fatto “agitazione”,

<sup>79</sup> DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, pp. 282-283.

<sup>80</sup> Herman BURŠIĆ, „Antifašistički pokret na Labinštini...”, cit., p. 52.

<sup>81</sup> „Upor zaradi mobilizacije“ [Resistenza alla mobilitazione], in *Istra*, n. 11, 15-III-1935, p. 2.

diffondendo notizie false<sup>82</sup>. Similmente, in un villaggio del Goriziano si era sparsa la notizia che un soldato della regione, Andrej Pahor, aveva perso la vita nelle colonie italiane. La notizia era risultata falsa, ma i carabinieri avevano condotto 85 persone in Questura per l'interrogatorio, trattenendone due in prigione. Secondo l'articolista di *Istra*, queste notizie false erano diffuse ad arte da spie, per creare grandi problemi agli abitanti<sup>83</sup>.

Tragica, ma altrettanto interessante la sorte di un soldato di Sovignacco presso Pinguente. Nei primi giorni di luglio del 1935, o poco prima, egli era tornato a casa dall'Africa orientale, perché ammalato. Una volta sceso dal treno a Pinguente, si era incamminato verso il proprio villaggio, distante più di 7 km in linea d'aria dalla stazione. Dopo appena un chilometro si era fermato in un'osteria a San Martino per mangiare qualcosa. L'oste lo aveva servito, ma intorno a lui si era formato un capannello di persone interessate a sentire le sue esperienze africane. Il soldato aveva parlato delle difficili condizioni di vita, della scarsa alimentazione, delle frequenti malattie tra i militari, in particolare polmonite e tifo. Finito di mangiare il soldato aveva proseguito verso Sovignacco, ma nella locanda era giunto nel frattempo un noto fascista pinguentino, il "rinnegato" Fabijančić, "i cui genitori non sapevano una parola d'italiano quando erano immigrati a Pinguente". Informato di quello che il soldato malato aveva raccontato ai presenti, gli era corso dietro per arrestarlo e quello fu condannato dal giudice di Pinguente a venti giorni di carcere<sup>84</sup>.

Sempre nel luglio del 1935, fu arrestato a (Sambasso) Šempas presso Gorizia il ventiduenne Leopold Rijavec, sospettato di aver tentato la fuga oltre confine. Ben presto però riuscì a evadere dal carcere di Aurisina, cosicché fu spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti<sup>85</sup>. Nell'agosto del 1935 a Fiume i carabinieri, dopo le tante diserzioni precedenti, avevano arrestato circa 140 giovani, soprattutto operai nelle fabbriche. Gli arresti si verificarono all'improvviso, mentre il giornale rileva che c'era il timore che le au-

<sup>82</sup> „Odveden u koparski zatvor zbog pisma svoga sina iz Afrike“ [Imprigionato nel carcere di Capodistria causa la lettera di suo figlio dall'Africa], in *Istra*, n. 34, 24-VIII-1935, p. 3.

<sup>83</sup> „Aretacija zaradi vesti iz Abesinije“ [Arresto causa le notizie dall'Abissinia], in *Istra*, n. 34, 24-VIII-1935, p. 3.

<sup>84</sup> „Vratio se bolestan iz Afrike i svršio – u tamnici“ [Ritorna malato dall'Africa e finisce in prigione], in *Istra*, n. 28, 12-VII-1935, p. 3.

<sup>85</sup> „Aretacija radi poskusa bega čez mejo“ [Arresto per tentativo di fuga oltreconfine], in *Istra*, n. 27, 19-VII-1935, p. 2.

torità avessero l'intenzione di mandarli in Africa<sup>86</sup>. Probabilmente, a causa dell'intenzione di evitare la leva, la polizia di confine aveva arrestato nello stesso periodo il ventitreenne Kristijan Drašček di Gorizia, colto senza documenti nell'atto di passare dall'Italia alla Jugoslavia<sup>87</sup>. Uno degli arrestati, il possidente terriero Jožef Baša di Villa Podgraie (Podgraje) presso Villa del Nevoso, finì davanti alla commissione provinciale che lo condannò a cinque anni di confino con l'accusa di aver "incitato" i giovani a salvarsi dalla mobilitazione, trasferendosi sul territorio del Regno di Jugoslavia<sup>88</sup>.

Nel villaggio sloveno di Zemon, il 19 luglio 1935 i carabinieri erano venuti nella casa di Josef Logar per confiscargli i cavalli in vista della guerra imminente. Dato che aveva opposto resistenza, era stato arrestato, assieme a suo figlio e al loro servo Frane Grehov. In seguito erano stati trasferiti nel carcere di Capodistria. Il processo non era ancora iniziato quando fu pubblicata questa notizia<sup>89</sup>.



*La grande vittoria di Amba Aradam (Vignetta tratta dal settimanale Istra, 1935)*

<sup>86</sup> „Iznenadana aretacija 140 mladeničev“ [Improvviso arresto di 140 giovani], in *Istra*, n. 38, 20-IX -1935, p. 2.

<sup>87</sup> „Aretacija Kristjana Draščka na meji“ [Arresto di Kristijan Drašček al confine], in *Istra*, n. 38, 20-IX-1935, p. 2.

<sup>88</sup> „Baša Jožef obsojen na pet let konfinacije zaradi Abesinije“ [Baša Jožef condannato a cinque anni di confino causa l'Abissinia], in *Istra*, n. 44, 7- XI-1935, p. 1.

<sup>89</sup> „Tri seljaka dospjela u zatvor“ [Tre contadini finiscono in carcere], in *Istra*, n. 32, 9-VIII-1935, p. 1.

Per aver pronunciato alcune “parole spiacevoli” sulla guerra d’Abissinia, nel settembre 1935 fu arrestato e condannato a due anni di confino il sessantenne Martin Hvala di Kneža presso Podmelec (oggi nel comune di Tolmino)<sup>90</sup>. Non molto tempo prima, come scrive il giornale nel numero del 10 gennaio 1936, la polizia aveva arrestato a Slappe (Slap) presso Vipacco un commerciante, che era stato condannato a tre anni di confino dall’apposita commissione per il Goriziano. L’accusa nei suoi confronti era di aver riferito ai suoi clienti alcune notizie radio che informavano degli insuccessi italiani nella guerra d’Etiopia. Probabilmente, quest’uomo captava i segnali radio provenienti da altri paesi<sup>91</sup>. Nel novembre del 1935 Josip Ribarić di Vodizze aveva dichiarato in casa propria, alla presenza di diverse persone tra le quali anche i carabinieri, che: “l’Italia non avrebbe mai vinto la guerra in Abissinia”. Fu arrestato immediatamente e trasferito nel carcere di Fiume. Il processo contro di lui durò fino al 2 dicembre, quando fu condannato a nove mesi di prigione e a una multa di seimila lire<sup>92</sup>. Una sorte simile toccò anche a Josip Kastelič di Longera, frazione di Trieste, che a metà gennaio 1936 era stato arrestato perché aveva dichiarato che la guerra d’Etiopia “era ingiusta e che gli Italiani sarebbero stati sconfitti dagli abissini”. Secondo l’articolista che aveva riportato questa notizia,

di casi simili ce n’erano (...) molti, non solo tra la nostra gente, ma anche tra gli Italiani locali (...) condannati per non aver creduto nella vittoria italiana, mentre nella stessa Italia dall’inizio della guerra sono state arrestate centinaia di persone che avevano espresso dubbi riguardo al successo italiano<sup>93</sup>.

Nel gennaio del 1936 a Senosecchia era stato arrestato e portato nel carcere di Trieste un trentaduenne sloveno. Mentre stava lavorando nel bosco assieme a un Italiano, aveva criticato la decisione del padre di quest’ultimo di andare a lavorare nell’Africa orientale. L’italiano lo aveva denunciato

<sup>90</sup> „60 letni Martin Hvala konfiniran na dve leti zaradi Abesinije“ [Il sessantenne Martin Hvala confinato per due anni causa l’Abissinia], in *Istra*, n. 45, 8-XI-1935, p. 2.

<sup>91</sup> „Tri leta konfinacije, ker je pripovedal kar je prinašal radio“ [Tre anni di confino per aver raccontato quello che aveva sentito alla radio], in *Istra*, n. 2, 10-I-1936, p. 1.

<sup>92</sup> „Devet mjeseci zatvora radi sumnje u Talijansku pobjedu“ [Nove mesi di prigione per aver dubitato della vittoria italiana], in *Istra*, n. 3, 17-I-1936, p. 1.

<sup>93</sup> „Nove aretacije radi nevjerovanja u talijansku pobjedu u Abesiniju“ [Nuovi arresti per aver dubitato della vittoria italiana in Abissinia], in *Istra*, n. 6, 7-II-1936, p. 1.

alla polizia, che ben presto lo aveva arrestato. L'articolista supponeva che il destino di quest'uomo fosse di comparire dinanzi alla commissione per il confino<sup>94</sup>.

Oltre ai casi citati sopra, la rivista riportava anche altre notizie di arresti e sanzioni, senza saperne le cause. Si può supporre che alcuni di questi fossero collegati alla guerra d'Etiopia. In conclusione, sia nelle fonti bibliografiche sia sulle pagine dell'*Istra*, il motivo principale della repressione nei confronti degli abitanti della Venezia Giulia era la diffusione del "disfattismo", tramite la pubblicazione di lettere che criticavano la guerra, di notizie sulla difficile vita dei soldati in guerra, di semplici pettegolezzi, nonché, naturalmente, dei tentativi di diserzione e di fuga nel Regno di Jugoslavia.

### ***2.5. Le vittime militari slave nell'Africa orientale***

Angelo Del Boca ritiene che il numero complessivo di vittime italiane in Etiopia nel periodo dal 1 gennaio 1935 al 31 dicembre 1936 sia stato di 4.350 persone, inclusi i caduti nelle fasi iniziali della guerriglia etiope contro l'occupazione. Di questo numero, 453 erano lavoratori<sup>95</sup>. I feriti furono all'incirca 9.000, mentre ben 18.196 militari furono rimpatriati in Italia a causa di varie malattie, in primo luogo quelle dell'apparato digerente, seguite da quelle infettive e delle vie urinarie<sup>96</sup>. Infine, Del Boca stima in circa 4.500 il numero degli ascari coloniali caduti, cioè Eritrei, Somali e Libici<sup>97</sup>.

Nel giugno del 1935, come prima vittima istriana della guerra d'Etiopia è citato Miho Macan del villaggio di Gaiano presso Dignano, morto durante il viaggio verso l'Africa orientale<sup>98</sup>. Nel luglio "causa la mancanza di cibo e acqua" era morto in Eritrea un soldato di Trševje presso Podkraj<sup>99</sup>. Nell'agosto giungono le prime notizie di morte per malattia, quando un articolo parla della scomparsa per infezione di un giovane di Mala Bukovica

<sup>94</sup> „Mladenič Jež iz Senožeč postavljen pred konfinacijsko komisijo“ [Il ragazzo Jež di Senosecchia comparso dinanzi alla commissione per il confino], in *Istra*, n. 5, 1-II-1936, p. 1.

<sup>95</sup> Vedi DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, cit., pp. 716-717.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 717- 718.

<sup>97</sup> IDEM, *La guerra d'Etiopia*, cit., p. 243, nota 1.

<sup>98</sup> „Prve naše žrtve u Africi“ [Le nostre prime vittime in Africa], in *Istra*, n. 25, 21-VI-1935, p. 4.

<sup>99</sup> „Žalostna poročila iz Afrike“ [Tristi notizie dall'Africa], in *Istra*, n. 31, 2-VIII-1935, p. 3.

presso Villa del Nevoso e del rimpatrio di altri due soldati malati dello stesso comune<sup>100</sup>. Alla fine di agosto a una madre di Stignano presso Pola fu consegnato il seguente messaggio delle autorità militari: “*Pacci Antonio è morto per la Patria*”. “Queste due parole – commenta *l’Istra* – dovevano essere tutto il conforto a una madre il cui marito era caduto in guerra come soldato austriaco e il figlio come soldato italiano”<sup>101</sup>. Nel numero del 16 agosto 1935 il giornale riporta la notizia dei funerali a Idria di Milan Kovčič, nato nel 1911, membro di “una stimata e ricca famiglia di Idria”. Si era ammalato in Africa orientale ed era stato trasferito nell’ospedale di Torino, dov’era morto il 13 agosto<sup>102</sup>. Il ventiduenne triestino Stanko Torjan era morto in Somalia nel settembre del 1935. Secondo la lettera del suo comandante, Torjan negli ultimi attimi di vita parlava “nella sua sacra lingua materna”<sup>103</sup>. Il 18 ottobre 1935 il giornale riporta la notizia delle prime vittime italiane dell’offensiva, precisamente nelle battaglie di Adigrat, Adua e Aksum, dove operava la divisione Gavinana. È confermata la morte di due soldati di Postumia. L’articolista criticò aspramente i bollettini italiani secondo i quali in queste battaglie erano caduti solo cinque combattenti italiani<sup>104</sup>. Nel numero dell’8 novembre però, fu smentita la notizia della morte di uno dei suddetti militari<sup>105</sup>. Nel giornale del 1 novembre veniamo a sapere della morte di ancora uno Sloveno sul fronte etiope, Ivan Jenko di Šembije presso Villa del Nevoso<sup>106</sup>. Il 7 febbraio 1936 la rivista riportò la notizia del suicidio dello sloveno France Grohar di Porezen sul campo di battaglia etiope, indotto a ciò “dagli orrori della guerra visti e vissuti”<sup>107</sup>. Di

<sup>100</sup> „Afrika zahteva vedno več žrtev!“ [L’Africa richiede sempre più vittime!], in *Istra*, n. 33, 16-VIII-1935, p. 3.

<sup>101</sup> „Poginuo Pačić Anton iz Štinjana“ [Morto Pačić Anton da Stignano], in *Istra*, n. 35, 31-VIII-1935, p. 3.

<sup>102</sup> „Obolél v Afriki, umrl v Torinu“ [Si ammala in Africa, muore a Torino], in *Istra*, n. 35, 31-VIII-1935, p. 3.

<sup>103</sup> „Umiral je na abesinski meji in je v blodnji govoril ‘v svojem svetem maternjem jeziku’“ [Moriva sul confine abissino e nell’agonia parlava ‘nella sua sacra lingua materna’], in *Istra*, n. 38, 20-IX-1935, p. 3.

<sup>104</sup> „Koliko naših fantov je padlo na abesinski fronti“ [Quanti nostri giovani sono caduti sul fronte abissino], in *Istra*, n. 42, 18-X-1935, p. 1.

<sup>105</sup> „Dopolnilo“ [Integrazioni], in *Istra*, n. 45, 8-XI-1935, p. 2.

<sup>106</sup> „Edin sin postal žrtev abesinske fronte“ [L’unico figlio è rimasto vittima del fronte abissino], in *Istra*, n. 44, 1-XI-1935, p. 2.

<sup>107</sup> „Samomor slovenskega vojaka v Abesiniji“ [Suicidio di un soldato sloveno in Abissinia], in *Istra*, n. 6, 7-II-1936, p. 3.

segno completamente opposto è invece la storia di Fortunato Razpet. Come scrive l'*Istra*, il 2 febbraio a Idria in onore di questo “rinnegato del popolo sloveno” si era tenuta una cerimonia fascista. Egli, come membro delle milizie fasciste, era partito per la guerra ed era stato ucciso il 3 gennaio in uno scontro al confine tra Etiopia ed Eritrea. Ai funerali solenni erano presenti personalità di spicco, come il prefetto, il presidente della Provincia di Gorizia, i rappresentanti dell'esercito e delle camicie nere, i Balilla e i minatori, costretti a parteciparvi. Dopo le esequie, la locale Casa del fascio fu intestata al suo nome<sup>108</sup>. L'*Istra* del 21 febbraio annuncia la morte presso Aksum del soldato Ernesto Fajdiga di Orsera, della camicia nera Alojz Gattej di Novaki presso Circhina (Cerkno)<sup>109</sup> e dell'operaio Leopold Podgornik di Chiapovano (Čepovan) nel Goriziano<sup>110</sup>. Nel marzo era scomparso Maks Istenič di Montenero d'Idria, nato nel 1909<sup>111</sup>. Tre nuove vittime, secondo la rivista, si registrano il 20 marzo: nella regione etiope dello Shire era caduto l'artigliere Josip Božič di Vipacco, presso Amba Aradam il 27 febbraio erano morti il sergente maggiore Franc Bajt di Paniqua (Ponikve) presso S. Lucia, e il ventiquattrenne Ivan Vitek di Carnizza d'Arsa<sup>112</sup>. Come soldato della divisione Gavinana è caduto Viktor Kervatin di Visignano, scrive l'*Istra* il 27 marzo<sup>113</sup>. Nell'edizione del 24 aprile 1936 il periodico riporta che i giornali italiani avevano pubblicato i nomi di 1.622 soldati italiani caduti in quindici mesi di guerra, dall'incidente di Ual Ual in poi. Tra questi, identifica i cognomi di alcuni soldati slavi delle province di Trieste, Gorizia

<sup>108</sup> „Fašistična proslava v čast prvemu Goričanu, ki je padel v Abesiniji, slovenskemu odpadniku Fortunatu Razpetu“ [Celebrazione fascista in onore del primo goriziano caduto in Abissinia, il rinnegato sloveno Fortunato Razpet] *Istra*, n. 7, 14-II-1936, p. 3. Il suo nome si trova su un elenco on-line delle camicie nere cadute nella guerra d'Etiopia. <http://www.littorio.com/mvsn/cadaoiq-r-i.htm> (rilevato il 27 maggio 2012).

<sup>109</sup> Su un elenco on-line delle camicie nere cadute nella guerra d'Etiopia, è riportato col nome Luigi Gattei. <http://www.littorio.com/mvsn/cadaoiq-i-i.htm> (rilevato il 27 maggio 2012).

<sup>110</sup> „Slovenski fantje padli v Abesiniji“ [Giovani sloveni caduti in Abissinia], in *Istra*, n. 8, 21-II-1936, p. 4.

<sup>111</sup> „Nova žrtev Abesinije“ [Nuove vittime dell'Abissinia], in *Istra*, n. 11, 13-III-1936, p. 3.

<sup>112</sup> „Nove žrtve slovenskih fantov v Afriki“ [Nuove giovani vittime slovene in Africa], in *Istra*, n. 12, 20-III-1936, p. 1.

<sup>113</sup> „Drobne vesti iz naše dežele“ [Dettagliate notizie dalla nostra patria], in *Istra*, n. 13, 27-III-1936, p. 4. Sulla stessa pagina si nomina anche Bruno Mirković, prima camicia nera zaratina caduta.

e Istria: Franc Grohar di Doberdò (Trieste), Franc Bajt di Gorizia, Angel Babić di Pola, Viktor Kozlović di Buie, Petar (forse il già citato Viktor) Kervatin di Visignano e Andrej Zovidonič di Canale. L'articolista riteneva che questo elenco fosse incompleto<sup>114</sup>. Il 1 maggio fu riportato ancora un elenco, questa volta con i nomi dei caduti dal 31 marzo al 15 aprile. Tra questi c'erano il soldato Hektor Volkovič di Pirano, nonché gli operai Franc Beč di Dolenje presso Gorizia e Alojz Vrčon di S. Croce di Aidussina<sup>115</sup>. Il 29 maggio veniamo a sapere della morte per malattia a Dessiè di Andrej Batič di Postumia, nato nel 1908<sup>116</sup>. Il giornale del 5 giugno riporta la notizia della messa celebrata in suffragio di Ludvik Kogej, militare ammalatosi in Etiopia, poi morto per le conseguenze della malattia<sup>117</sup>. Addis Abeba era caduta già da un pezzo quando sull'*Istra* del 25 settembre comparve la notizia della scomparsa di Ivo Palić di Portole e di Angelo Mihelj di Rifembergo (Rihemberk), entrambi caduti tra il 1 e il 31 agosto<sup>118</sup>. Ci furono altre notizie riguardanti la morte di soldati anonimi, ma il giornale annotò che non potevano essere confermate.

<sup>114</sup> „Žrtve naših fantov v Abesiniji“ [I nostri giovani vittime in Abissinia], in *Istra*, n. 17, 24-IV-1936, p. 3.

<sup>115</sup> „Padli v Afriki“ [Caduti in Africa], *Istra*, n. 18, 1-V-1936, p. 1.

<sup>116</sup> „Komemoracija za padlim Batičem v Postojni“ [Commemorazione per il caduto Batič a Postumia], in *Istra*, n. 22, 29-V-1936, p. 2.

<sup>117</sup> „Morte a Jugoslavia“, in *Istra*, n. 23, 5-VI-1936, p. 3.

<sup>118</sup> „Nove jugoslovanske žrtve v Afriki“ [Nuove vittime jugoslave in Africa], in *Istra*, n. 39, 25-IX-1936, p. 2.

*Tabella riassuntiva dei caduti slavi della Venezia Giulia in base ai dati del settimanale Istra fino al 31 agosto 1936*

MESE DEL DECESSO	NOME E COGNOME	RESIDENZA	LUOGO DEL DECESSO
Giugno 1935	Miho Macan	Gaiano	Mar Rosso
Luglio	-	Trševje	Eritrea
Agosto	-	Mala Bukovica	Eritrea
Agosto	Anton Pačić	Stignano	-
13 agosto	Milan Kovčič	Idria	Italia
Settembre	Stanko Torjan	Trieste	Somalia
Ottobre	-	Postumia	Etiopia sett.
Ottobre	Ivan Jenko	Šembije	Etiopia sett.
3 gennaio 1936.	Fortunato Razpet	Idria	Eritrea-Etiopia
Gennaio	France Grohar	Porezen	Etiopia
Gennaio-febbraio	Ernest Fajdiga	Orsera	Etiopia
Gennaio-febbraio	Alojz Gatej	Novaki - Circhina (Cerkno)	Etiopia
Gennaio-febbraio	Leopold Podgornik	Chiapovano (Čepovan)	Eritrea
27 febbraio	Franc Bajt	Ponikve	Etiopia
Marzo	Maks Istenič	Idria	Etiopia
Marzo	Josip Božić	Vipacco	Etiopia sett.
Marzo	Ivan Vitek	Carnizza d'Arsa	Etiopia
Marzo	Viktor (Petar) Kervatin	Visignano	Etiopia
Marzo-aprile	Hektor Volković	Pirano	Etiopia
Marzo-aprile	Franc Beč	Dolenje (Gorizia)	-
Marzo-aprile	Alojz Vrčon	Aidussina	-
Maggio	Andrej Batič	Postumia	Etiopia
Agosto	Ivo Palić	Portole	Etiopia
Agosto	Angel Mihelj	Rifembergo	Etiopia
-	Ludvik Kogej	Idria	-
-	Franc Grohar	Doberdò	-
-	Angel Babić	Pola	-
-	Viktor Kozlović	Buie	-
-	Andrej Zovidonić	Canale	-

Secondo i dati dell'*Istra* sono morti quindi 21 Sloveni e 8 Croati. Si tratta, naturalmente, di dati pervenuti alla redazione del settimanale zagarbese, ma non si può escludere che non ci siano stati altri casi di morte tra i militari "alloglotti" della Venezia Giulia. Nell'elenco sono riportati alcuni nomi e cognomi ripresi dalla stampa italiana che l'*Istra*, a causa della forma slava, ha automaticamente proclamato Croati o Sloveni (ad es. Angelo Babich – Angel Babić).



“Lettere tristi dai nostri soldati in Africa”, articolo pubblicato sul giornale *Istra*, 1935

Dal giornale si viene a sapere qualcosa anche sui feriti e i malati in Etiopia, generalmente però nei mesi precedenti l'invasione. Ad esempio, l'11 maggio 1935 la rivista scriveva riguardo al ferimento grave di un soldato di Canale d'Isonzo nel corso degli scontri al confine tra una colonia italiana e l'Etiopia<sup>119</sup>. Sembra che gli dovesse essere amputata una gamba. Nel giugno, a tale Perić di Altura dovevano essere amputate entrambe le gambe in seguito alle ferite riportate nei combattimenti con gli Etiopi<sup>120</sup>. Verso la fine di agosto, l'*Istra* scriveva del ferimento grave in battaglia del soldato Ciril Srebrnič di Salcano nel Goriziano<sup>121</sup>. I soldati, inoltre, nelle loro lettere scrivevano spesso delle malattie.

## 2.6. Le lettere dei militari dall'Africa orientale

Uno dei modi in cui l'Italia aveva cercato di rafforzare lo spirito patriottico era la pubblicazione di numerose lettere dei soldati dall'Africa che, dopo aver passato il filtro della censura, venivano pubblicate su tutti i quotidiani, inclusi *Il Piccolo* di Trieste e il *Corriere Istriano* di Pola. Queste

<sup>119</sup> „Naše žrtve v Afriki“ [Le nostre vittime in Africa], in *Istra*, n. 19, 11-V-1935, p. 2.

<sup>120</sup> „Prve naše žrtve u Afriki“ [Le nostre prime vittime in Africa], in *Istra*, n. 25, 21-VI-1935, p. 4.

<sup>121</sup> „Srebrnič Ciril iz Solkana smrtno nevarno ranjen“ [Srebrnič Ciril di Salcano riporta ferite pericolose per la vita], in *Istra*, n. 34, 24-VIII-1935, p. 3.

epistole esprimevano un melenso patriottismo, lodi al fascismo e al dittatore italiano, ma anche ingenua aspettative sul radioso futuro dell'Italia e sulle buone condizioni di vita nelle sue colonie. Alcune di queste lettere dei soldati e degli operai impiegati nelle colonie possono in certi casi servire, nonostante la censura, per comprendere almeno parzialmente la reale situazione in Africa<sup>122</sup>. *L'Istra* aveva pubblicato alcune lettere di militari slavi dalle quali emergeva una situazione completamente diversa da quella configurata sulla stampa italiana. Le lettere però arrivavano assai di rado e con grande ritardo ed erano tutte scritte in lingua italiana<sup>123</sup>. Le autorità militari della Venezia Giulia svolgevano un severo controllo sulle missive provenienti dal fronte. Inoltre, agli operai e ai soldati era vietato raccontare le proprie esperienze in Africa<sup>124</sup>. Pare che molti di loro ricorressero all'autocensura, per non suscitare apprensione tra i loro famigliari.

Un interessante esempio di come evitare la censura, lo ha fornito un Italiano di Trieste che, sfruttando la sua conoscenza dello sloveno, alla fine della lettera aveva scritto: "La saluti la zia Lakota e il zio Trpim!"<sup>125</sup>. Tradotta in italiano, la frase avrebbe il seguente significato: "Saluti alla zia Fame e allo zio Soffro".

La notizia dell'arrivo delle prime lettere dall'Africa orientale fu pubblicata agli inizi di maggio, quando fu rilevato che erano simili "a quelle mandate dal fronte durante la guerra mondiale (la Prima n.d.a.), compilate in base al modello unico con la frase 'Sono sano e sto bene', anche se forse aveva perso una gamba o il braccio". I contenuti erano severamente censurati, con parti cancellate. Questo destava grande preoccupazione nei parenti, perché sapevano di non avere un quadro veritiero<sup>126</sup>.

La redazione dell'*Istra* aveva ricevuto da "un amico del giornale" una lunga lettera di un militare sloveno inviata dal porto eritreo di Massaua e l'aveva pubblicata il 9 agosto 1935. Il piroscampo sul quale si era imbarcato il soldato era salpato da Napoli a maggio. C'erano con lui a bordo altri quattro

<sup>122</sup> Vedi DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, cit., pp. 336-342.

<sup>123</sup> „Smrtne kazne u talijanskoj vojsci“ [Pene capitali nell'esercito italiano], in *Istra*, n. 44, 7-XI-1935, p. 2.

<sup>124</sup> „Odmevi abesinske vojne. Kontrola nad pismi“ [Echi dalla guerra d'Abissinia. Il controllo delle lettere], in *Istra*, n. 3, 17-I-1936, p. 4.

<sup>125</sup> „La saluti la zia Lakota e il zio Trpim!“, in *Istra*, n. 3, 17-I-1936, p. 4.

<sup>126</sup> „Prva pisma iz Abesinije“ [Prime lettere dall'Abissinia], in *Istra*, n. 18, 4-V-1935, p. 2.

Sloveni. Egli descriveva l'apatia e la paura dei militari durante il viaggio e in seguito delle razioni di cibo sempre più scarse e della comparsa del mal di mare tra la truppa imbarcata<sup>127</sup>. Nello stesso numero è presente ancora una lettera riguardante le esercitazioni militari in Eritrea:

ci alziamo il mattino alle 5, riceviamo un po' di caffè debole; poi abbiamo le esercitazioni e dobbiamo camminare per 30-40 km il giorno; per pranzo riceviamo un pezzettino di carne e un po' di brodo, mentre alla sera riso e brodo. Dormiamo per terra e quasi ogni notte dobbiamo fare di corsa altri 10-15 km<sup>128</sup>.

Il numero di epistole pubblicate cresceva da quando era iniziata la guerra nell'ottobre 1935. Dalle colonie italiane provenivano le notizie più svariate, molto difficili da controllare. Si spargevano le voci sui primi morti e feriti, ma la più grande preoccupazione la destavano le malattie. Così tale Penko di Ratečevo brdo presso Villa del Nevoso aveva scritto a sua madre di essersi ammalato di lebbra, che scompariva per riapparire di nuovo<sup>129</sup>.

Altre lettere dei soldati ai loro famigliari furono pubblicate a inizio novembre. Nella prima, un soldato si lamentava delle alte temperature in Eritrea, rilevando che c'era il grosso rischio di prendersi un'insolazione. Un secondo riportava che i generi alimentari in Eritrea erano molto costosi, ma che lui, assieme ad altri militari, si preparava il cibo da solo. Diceva, inoltre, che parecchi militari non rispondevano all'adunata del mattino, ma preferivano nascondersi in giro per l'accampamento. Un terzo soldato riferiva che la razione d'acqua giornaliera per ciascuno era di due litri, che dovevano bastare per bere, lavarsi e cucinare, nonché che i soldi erano pochi. La quarta era la lettera di un operaio che descriveva il modo di punire i militari e i lavoratori indisciplinati, ad esempio incatenandoli al palo e con trattenute sullo stipendio. Egli scrive: "i soldati della divisione Gavinana cadevano come mosche, perché dovevano andare a piedi fino al confine (con l'Etiopia, n.d.a.)". Secondo lui: "il 99 per cento dei lavoratori malediva l'ora in cui erano venuti" in Eritrea e che alcuni erano morti, mentre

<sup>127</sup> „Pismo Slovenca vojaka na abesinski fronti“ [Lettera di un soldato sloveno sul fronte abissino], in *Istra*, n. 32, 9-VIII- 1935, p. 2.

<sup>128</sup> „Male vesti“ [Piccole notizie], in *Istra*, n. 32, 9-VIII- 1935, p. 2.

<sup>129</sup> „Žalostna poročila naših fantov iz Afrike“ [Tristi notizie dai nostri giovani in Abissinia], in *Istra*, n. 43, 25- X- 1935, p. 1.

“tantissimi erano i malati di malaria. Per le vie di Massaua si vedono operai ammalati che piangono come bambini, invocando la mamma”<sup>130</sup>.

Nel numero natalizio della rivista troviamo ancora alcune lettere. La prima è di un soldato di prima linea che dal suo osservatorio poteva notare gli effetti dei bombardamenti italiani sulle posizioni etiopi. Egli informava anche di un assedio a danno di una colonna d'artiglieria italiana, nel corso del quale erano morti diversi ascari e un maggiore. Del resto, questo militare si lamentava soltanto per il rancio, rilevando che le altre cose non erano poi tanto male. In una seconda epistola una recluta parlava di una marcia di quattro giorni, che però non era stata tanto faticosa, perché si era svolta soltanto la notte, con lunghe soste per riposare. Aveva scritto che aveva dormito nella tenda assieme ad altri cinque soldati, dei quali uno aveva il violino. Durante una notte molto fredda si erano costruiti da soli una stufa nella tenda. Il terzo descriveva l'avanzata verso Macallè nei primi giorni dell'invasione<sup>131</sup>:

Abbiamo fatto tre marce di 30 chilometri ogni giorno e poi ci siamo fermati sopra un villaggio che si chiama Adigrat.

Ti posso dire in tutta sincerità e sicurezza che durante questi 3 giorni non siamo stati disturbati da nessuno. Quando passavamo accanto ai vari villaggi, gli abitanti che vi erano ancora rimasti avevano una gran paura del nostro esercito. Ora stiamo aspettando qui che la nostra divisione ci mandi il cibo e poi proseguiremo la marcia verso Maccalè, dove deve essere inviato il nostro reggimento.

Qui, caro fratello, il lavoro non è tanto difficile quando si sta fermi in un posto, ma diventa molto difficile quando si marcia, perché non c'è acqua a sufficienza e nemmeno il cibo arriva regolarmente, perché le strade sono molto malandate.

Adesso, mentre aspettiamo, dobbiamo costruire la strada. Poi andremo avanti. Speriamo che tutto questo finisca bene e di far ritorno presto a casa dalla mamma che ci aspetta con ansia entrambi.

Caro mio fratello, non posso prevedere la fine di questa vita.

Nel gennaio del 1936 fu pubblicata una lettera datata 14 dicembre 1935, inviata da Maccalè da uno Sloveno del Goriziano. In questa egli descriveva

<sup>130</sup> „Pisma iz Istočne Afrike“ [Lettere dall'Africa orientale], in *Istra*, n. 45, 8-XI-1935, p. 1.

<sup>131</sup> „Pisma iz Abesinije“ [Lettere dall'Abissinia], in *Istra*, n. 50, 51 e 52, 25-XII-1935, p. 15.

il viaggio in automobile da Decamerè a Macallè, lungo una strada piena di pericolosi precipizi. Parlava della paura mentre si trovava in prima linea, perché c'era il pericolo di essere catturato dai negri e bisognava avere sempre l'arma pronta col colpo in canna. Questo soldato esprime pure il desiderio di non dover essere costretto a sparare su nessuno<sup>132</sup>.

La seguente lettera dall'Eritrea, scritta il 15 gennaio 1936, mostra una situazione molto più difficile e la disperazione di un istriano. A giudicare dallo stile linguistico, la lettera non era stata scritta in italiano ma in croato, quindi la rivista l'aveva ripresa nella forma originale<sup>133</sup>:

Cara cugina ti faccio sapere che per il mangiare me la passo più male che bene, qualche giorno ci danno da mangiare più volte, mentre un altro giorno niente, però non dobbiamo protestare ma soltanto soffrire tra di noi, denaro ne ho ma non posso comprare niente, sono già 3 mesi che sto in queste alte montagne e non ho visto né pane né altre cose da comprare, se si cade per terra dalla fame qui non ci aiuta nessuno, e se solo vedessi dove dormiamo in queste alte montagne che fa paura solo vederle, di notte ci vengono a visitare le scimmie e i cinghiali e talvolta quei serpenti 'boa', noi abbiamo paura che se trovano uno da solo mentre dorme lo ammazzano subito.

Là dove dormiamo, ci viene l'acqua sotto di noi ma dobbiamo restare qui fino a che l'acqua non cessa. Se solo tu sapessi in che condizioni siamo non te lo posso nemmeno descrivere, perché se lo vedessi ti verrebbe male, se solo Dio mi facesse venire ancora una volta sulla nostra vecchia terra ti direi a voce tutte le tristezze e le miserie che infieriscono qui tra di noi, qui si sente dire che per Pasqua saremo a casa. Cara cugina tu mi scrivi se sono al fronte, ma ti prego di non dirlo a nessuno. Non scrivere ai miei a casa, non devono sapere delle mie pene, io sono al fronte dal 9 dicembre. Le feste di Natale le ho passate all'aperto, così come l'anno nuovo. Non dimenticherò mai questo momento, avevamo le lacrime agli occhi, ho mangiato per Natale che ho timore di scriverti, ti faccio sapere che mi vedo con molti dei nostri conoscenti.

Ricevi molti saluti tu e tutti gli altri che hanno i nostri sentimenti.

<sup>132</sup> „Pismo našega fanta iz Makale“ [Lettera di un nostro giovane da Maccalè], in *Istra*, n. 3, 17-I-1936, p. 2.

<sup>133</sup> „Pismo našega vojnika iz Eritreje“ [Lettera di un nostro soldato dall'Eritrea], in *Istra*, n. 9, 28-II-1936, p. 2.



*Lo stivale deve reagire* (Vignetta dal settimanale *Istra*, 1935)

Nel giornale del 20 marzo 1936 furono pubblicate altre due lettere. La prima, mandata prima della battaglia di Amba Aradam (quindi nei primi giorni di febbraio del 1936), parla della paura per lo scontro con gli etiopi. Un soldato sloveno descrive come un gruppo di militari si fosse allontanato dall'accampamento senza fare ritorno, perché “erano stati sicuramente sbranati dalle fiere o squartati da coltelli, poiché li hanno trovati poco tempo dopo in un cespuglio tutti tagliati e macellati”. Informava, inoltre, di essere già da sette mesi in Africa, di dormire sulla nuda terra e di mangiar poco<sup>134</sup>. Nella seconda missiva, inviata ai famigliari nella regione di Plezzo, un soldato descrive i combattimenti: “Quando una granata esplose tra noi, nell’aria danza la terra mista a parti di corpi umani. Le urla dei feriti e dei soldati fanno impazzire tutti gli altri”. Scrive pure del gran caldo e della mancanza di cibo, concludendo la sua lettera con le parole: “Oh, mai più non rivedrò la terra slovena!”<sup>135</sup>.

Notiamo quindi che queste epistole riportano soprattutto la quotidianità della vita militare negli accampamenti: il cibo, il denaro, l’acqua, la

<sup>134</sup> „Talijanski oficiri u Africi su nezadovoljni“ [Gli ufficiali italiani in Africa sono insoddisfatti], in *Istra*, n. 9, 20-III-1936, p. 2.

<sup>135</sup> „Vojak, doma iz Bovškega, piše iz Abesinije“ [Un soldato dei dintorni di Plezzo scrive a casa dall’Abissinia], in *Istra*, n. 9, 20- III-1936, p. 2.

disciplina, le condizioni climatiche. Va rilevato, inoltre, che spesso gli autori riportano quello che hanno sentito da altri, ma che non hanno visto in prima persona. Eccetto che in una, in queste lettere non ci sono testimonianze della partecipazione diretta degli Slavi della Venezia Giulia ai combattimenti con le forze etiopi.

## 2.7. Altre notizie

Sulle pagine dell'*Istra* leggiamo anche di altri eventi isolati nella Venezia Giulia e altrove, legati alla guerra d'Etiopia.

Lo stesso Benito Mussolini la sera del 2 ottobre 1935, rivolgendosi alla folla dal balcone di Palazzo Venezia, aveva annunciato, in un discorso di diciotto minuti, l'inizio dell'atteso attacco all'Etiopia. Il discorso era stato ascoltato anche nelle altre città e paesi italiani, dove erano stati collocati gli altoparlanti sugli edifici pubblici e su quelli delle organizzazioni fasciste. Sembra che quest'avvenimento abbia particolarmente colpito i fascisti riuniti, visto che si era poi trasformato in una festa durata fino a tarda notte, con cortei solenni e roghi nei quali veniva bruciato il pupazzo dell'imperatore etiope<sup>136</sup>. *L'Istra* scrive che quel giorno a Villa del Nevoso suonarono le campane e le sirene, chiamando a raccolta le persone. Prima del discorso, i fascisti avevano percorso la città in automobile, informando con il megafono dell'imminente avvenimento che si sarebbe svolto presso la locale Casa del fascio, dove ben presto si sarebbero radunati gli scolari (probabilmente con indosso l'uniforme di Balilla e di Piccola Italiana), le Camicie Nere, i soldati, ma anche i commercianti e gli artigiani. Non appena iniziato il discorso del Duce, pare che fosse andata via la corrente elettrica e tutti i tentativi di ripristinarla non diedero esito e "così finirono tutti questi pomposi preparativi"<sup>137</sup>.

Ancor più sfarzose furono le manifestazioni nel maggio 1936, soprattutto dopo l'occupazione di Addis Abeba il 5 e la proclamazione dell'Impero il 9. Migliaia d'Italiani furono mobilitati nelle piazze, per ascoltare nuovamente i discorsi di Mussolini e prendere parte alle celebrazioni nella regia delle organizzazioni fasciste. Si riteneva che in queste giornate di "splendido maggio africano" l'Impero romano "fosse risorto sui fatali colli

<sup>136</sup> Cfr. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, cit., pp. 390-393.

<sup>137</sup> „Kako so v Bistrici poslušali Mussolinijev govor“ [Come hanno ascoltato a Villa del Nevoso il discorso di Mussolini], in *Istra*, n. 41, 11-X-1935, p. 2.

di Roma”, mentre gli Italiani si sentivano vicini alle autorità al potere<sup>138</sup>. Nella Venezia Giulia si ripeterono i cortei e le fiaccolate, mentre la notizia della vittoria fu data dalle campane delle chiese. Sembra che in questi giorni, i fascisti avessero rafforzato la sorveglianza e le violenze nei confronti degli “alloglotti”, controllando cosa facevano e come si comportavano: i contadini erano interrotti durante il lavoro nei campi, offesi e maltrattati perché non badavano ai festeggiamenti<sup>139</sup>. Si registrarono casi di bastonate e costrizioni a prendere l’olio di ricino nei confronti di quelli che si erano rifiutati di partecipare alle manifestazioni, mentre furono redarguiti anche quelli che non avevano esposto la bandiera italiana alle finestre<sup>140</sup>.

Nel luglio del 1935 l’*Istra* riportò un’interessante citazione. Nel corso dei mesi di maggio e giugno di quell’anno si era registrata la grande insoddisfazione di un gruppo di circa duecento studenti polesi, membri del Gruppo Universitario Fascista, per il fatto di non essere stati chiamati alle armi e inviati in Africa orientale. Le richieste di questi studenti, mandate al Ministero della Difesa a Roma, giunsero fino ad Achille Starace, segretario generale del Partito nazionale fascista, che nella risposta espresse la sua riconoscenza per questo gesto, promettendo una soluzione favorevole alle loro domande. Queste però non furono esaudite, il che faceva crescere l’insoddisfazione degli studenti a ogni notizia d’invio di nuovi contingenti in Africa con i loro colleghi da altre regioni d’Italia. Nel seguito, l’articolista riporta l’opinione di alcuni “circoli moderati” secondo i quali il rinvio della soluzione del problema era dovuto all’intervento dello stesso Mussolini, che avrebbe bloccato il tutto perché “la partenza degli studenti istriani di etnia italiana avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche per l’italianità dell’Istria, nel caso fossero morti tutti nella guerra d’Africa”<sup>141</sup>. Alla fine il desiderio degli studenti fu esaudito, perlomeno a una parte del gruppo. L’*Istra* ne parla nel numero del 25 ottobre 1935, rilevando che i militari, in realtà, non sono gli autentici rappresentanti dell’Istria, perché tra loro non ci sono Croati e Sloveni. Il 18 ottobre, cinquantuno studenti partirono

<sup>138</sup> Cfr. GENTILE, *Fascismo di pietra*, cit., pp. 123-129.

<sup>139</sup> „Po zavzetju Adis Abebe“ [Dopo l’occupazione di Adis Abeba], in *Istra*, n. 20, 15-V-1936, p. 1.

<sup>140</sup> „Prisiljena proslava ob zavzetju Adis Abebe“ [Celebrazione forzata dopo l’occupazione di Adis Abeba], in *Istra*, n. 21, 22-V-1936, p. 2.

<sup>141</sup> „Istarske talijanske studente neće da uzmu u rat jer se boje“ [Non vogliono mandare in guerra gli studenti istriani italiani perché hanno paura], in *Istra*, n. 27, 5-VII-1935, p. 3.

da Pola e in quell'occasione fu organizzata una cerimonia di commiato che includeva la consegna di "medagliette" da parte di due sacerdoti. Per giustificare le proprie asserzioni che questi studenti non rappresentassero l'Istria, il giornale zagabrese riportò i loro nomi e i luoghi di provenienza (riprendendoli dall'elenco pubblicato sul foglio polese *Corriere Istriano*)<sup>142</sup>.

Gli atteggiamenti favorevoli alla guerra dei prelati ecclesiastici, citati dall'*Istra*, sono visibili dopo l'inizio dell'intervento in Etiopia il 3 ottobre 1935. Nonostante le pesanti critiche rivolte ad alcuni dignitari della Chiesa e allo stesso papa Pio XI<sup>143</sup>, non possiamo ritenere che la redazione del foglio avesse un orientamento anticlericale. A parte il fatto che esiste tutta una serie di articoli laudativi riguardo ai sacerdoti sloveni e croati della Venezia Giulia<sup>144</sup>, anche lo stesso papa Pio XI è elogiato nel numero del 22 maggio 1936, quando in prima pagina è descritta la visita dal Santo Padre di una delegazione croato-slovena, mentre nel resoconto si dà ampio risalto ai termini positivi espressi dal papa sui Croati e gli Sloveni<sup>145</sup>. Nel foglio però, trovano spazio anche le dichiarazioni pro belliche di alcuni chierici cattolici italiani di rango elevato, soprattutto della Venezia Giulia, come l'arcivescovo di Gorizia Carlo Margotti, il vescovo di Fiume Antonio Santin e quello di Parenzo-Pola Trifone Pederzoli. Ad esempio il 13 marzo 1936 l'*Istra* riporta il testo di una lettera pastorale inviata da Santin ai suoi fedeli. In questa il vescovo scrive che "l'Italia ha una grande missione nel mondo (...) In questa santa Quaresima riflettiamo sul nostro dovere e preghiamo che il signore ci conceda la grazia di poterlo adempiere". Alla fine dell'articolo, il giornale commenta aspramente le parole di Santin scrivendo: "Così si esprime il vescovo di una diocesi nella quale l'80 per cento dei fedeli sono Jugoslavi che devono per la 'santa missione' di Roma eterna

<sup>142</sup> „Da li je Istra dala dobrovoljce za Abesinski rat?“ [L'Istria ha dato volontari per la guerra d'Abissinia?], in *Istra*, n. 43, 25-X-1935, p. 3.

<sup>143</sup> Particolarmente severa è la critica di un discorso che il papa tenne alla fine della guerra: "ci stupisce che il Santo Padre non abbia oggi rivolto nemmeno una parola per le migliaia di abissini inermi avvelenati dai gas, i cui corpi ora si decompongono sotto al sole africano". „Pax Romana Sv. Očeta“ [La Pax Romana del Santo Padre], in *Istra*, n. 22, 29-V-1936, p. 2.

<sup>144</sup> Vedi, ad esempio, il lungo articolo di Tone Peruško sul sacerdote istriano Josip Grašić: „Misnički jubilej Josipa Grašića“ [Messa giubilare di Josip Grašić], in *Istra*, n. 3, 17-I-1936, p. 5.

<sup>145</sup> „Sveti Otac papa o Hrvatima i Slovencima“ [Il Santo Padre sui Croati e gli Sloveni], in *Istra*, n. 21, 22-V-1936, p. 1.

dare il sangue dei loro figli, gli ori dalle braccia delle loro donne e l'ultimo chicco di grano che hanno in casa"<sup>146</sup>.

Dopo che il 18 novembre i paesi dell'Europa occidentale e la Società delle Nazioni introdussero le sanzioni contro l'Italia, crebbe l'odio verso l'occidente e, come scrive la rivista il 22 dello stesso mese, "tutta l'Italia fu colta da una strana follia". Venivano cambiati i nomi in inglese o francese di alberghi, cinema, negozi, ecc. Fu ripreso un articolo del giornale fiumano *La Vedetta d'Italia* secondo il quale una sala da tè era stata rinominata Sala Adua, mentre il Cinema Parigi avrebbe dovuto chiamarsi Cinema Impero e che pure l'Hotel Royal avrebbe dovuto assumere la variante italiana di Albergo Reale. *L'Istra* conclude la notizia sostenendo che gli scritti del giornale fascista "costringono i proprietari di alberghi e cinema ad agire in questo modo, perché sennò guai a loro"<sup>147</sup>. Anche a Trieste, la Pasticceria Francese cambiò nome in Pasticceria Adua. A Gorizia forse non c'erano denominazioni di stampo occidentale, cosicché le vie Lunga e Scuola Agraria furono ribattezzate Macallè e Adua<sup>148</sup>.

## Conclusione

Per quel che riguarda la Venezia Giulia, cioè i riflessi della guerra d'Etiopia nella vita al suo interno e agli avvenimenti legati ai suoi abitanti, *Istra* riporta tutti gli aspetti già presenti nella bibliografia esistente. Il reclutamento e l'invio al fronte di giovani della Venezia Giulia trova ampio spazio all'interno del giornale, con ciò che si accentua l'impietoso comportamento nei confronti dei coscritti e il timore che siano inviati in prima linea. Molti articoli riguardano le diserzioni e la fuga dei coscritti giuliani oltreconfine nel Regno di Jugoslavia. Questi erano chiamati "abissini" e provenivano soprattutto da località vicine alla frontiera. Tali casi dimostrano chiaramente che gli Slavi della Venezia Giulia erano contrari a svolgere il servizio militare nell'esercito italiano e a essere inviati nei campi di battaglia dell'Etiopia, tanto che i disertori erano disposti ad avventurarsi in atti rischiosi come la fuga. La rivista scriveva anche degli operai, che nella

<sup>146</sup> „Okružnica riječkoga biskupa Santina“ [La circolare del vescovo fiumano Santin], in *Istra*, n. 11, 13-III-1936, p. 2.

<sup>147</sup> „Čitavu je Italiju obuhvatilo jedno čudno ludilo“ [Tutta l'Italia è stata colta da una strana follia], in *Istra*, n. 47, 22-XI-1935, p. 2.

<sup>148</sup> „Abesinija na goriških ulicah“ [L'Abissinia nelle vie di Gorizia], in *Istra*, n. 47, 22-XI-1935, p. 2.

maggioranza dei casi si recavano volontariamente a lavorare nelle colonie italiane durante le fasi preparatorie della guerra, però sono sottolineate le cattive condizioni di lavoro e, in genere, le promesse non mantenute dalle autorità italiane. La guerra nella Venezia Giulia era stata accompagnata da una forte propaganda bellica, mentre ogni espressione di opposizione alla stessa era severamente punita. Come nelle fonti bibliografiche, così anche sulle pagine dell'*Istra*, il motivo principale della repressione nei confronti degli abitanti giuliani era la diffusione del "disfattismo", tramite la pubblicazione dei contenuti delle lettere che criticavano la guerra e raccontavano delle difficili condizioni di vita dei militari, ma anche i semplici pettegolezzi o l'intenzione di disertare lasciando i territori del Regno d'Italia.

Il giornale zagabrese pubblicava le notizie su soldati sloveni e croati deceduti nell'esercito italiano. In base a questi resoconti, sono morti 21 Sloveni e 8 Croati. Si tratta, naturalmente, di dati incompleti, perché erano state divulgate soltanto le notizie arrivate alla redazione. La rivista aveva pubblicato pure alcune lettere che illustravano la quotidianità dei soldati in Africa orientale, principalmente la vita negli accampamenti militari e al fronte. Infine, bisogna rilevare che gli avvenimenti di massa organizzati dal regime all'inizio della guerra (2 ottobre 1935) e alla fine (5-9 maggio 1936) erano vissuti negativamente dagli Slavi della Venezia Giulia, cosa che l'*Istra* non aveva mancato di criticare.

Sicuramente alcuni avvenimenti riportati dal giornale andrebbero verificati, usando altre fonti, perché è molto probabile che alcuni non siano nemmeno accaduti. Ad ogni modo, tutti questi eventi presi nel loro insieme danno un quadro parziale della situazione nella Venezia Giulia durante il 1935 e la prima metà del 1936, contribuendo e confermando quello che è già presente nella bibliografia esistente. Infine, la propaganda antifascista e antibellica dell'*Istra* aveva come scopo di omogeneizzare e risvegliare politicamente le coscienze dei propri lettori, gli emigranti nel Regno di Jugoslavia. Senz'altro sarebbe necessario continuare a studiare in maniera più circostanziata, tramite altre fonti storiche, la guerra d'Etiopia e i suoi riflessi sulla Venezia Giulia.

## SAŽETAK

*ETIOPSKI RAT I SLAVENI JULIJSKE KRAJINE PREMA PISANJU ISTRE, TJEDNIKA HRVATSKIH I SLOVENSКИH EMIGRANATA U ZAGREBU.*

Autor obrađuje povezanost talijanske invazije Etiopije 1935. – 1936. i talijanske regije Julijske krajine kroz pisanje *Istre*, lista hrvatskih i slovenskih emigranata iz Julijske krajine u Zagrebu, u Kraljevini Jugoslaviji. Na Istrinim je stranicama rat jednoglasno osuđivan, a njegovo pokrivanje uglavnom su pratili optimizam i očekivanje talijanskoga poraza, koji bi možda bio rezultirao promjenom položaja Slavena u Julijskoj krajini. Autor obrađuje širokom pokrivanju odjeku rata u samoj Julijskoj krajini, kao i njegovome utjecaju na svakodnevnome životu u njoj i među Hrvatima i Slovencima iz te regije. Naime, pokrivanje su vijesti o pozivima vojnih obveznika za potrebe rata u Etiopiji, o odlascima radnika u Istočnu Afriku, o raširenome fenomenu dezertiranja vojnika hrvatske i slovenske narodnosti iz talijanske vojske, te o državnoj represiji koja je, zbog potrebe održavanja ratne cenzure, pogađala lokalni slavenski živalj. U Istri je izvještavano i o slučajevima smrti talijanskih vojnika hrvatske i slovenske narodnosti u Africi, te su donošena i rijetka necenzurirana pisma vojnika s bojišnice. Također, autor obrađuje kritičko pisanje lista o mnogim događajima propagandnoga značaja koje je režim režirao u Julijskoj krajini, a kritiku, zbog svojih proratnih i prorežimskih izjava, nisu izbjegli ni lokalni visoki crkveni velikodostojnici. Antifašističko i antiratno pisanje u Istri imalo je za cilj homogenizirati i politički osvijestiti svoje čitatelje, emigrante u Kraljevini Jugoslaviji.

## POVZETEK

*VOJNA V ETIOPIJI IN JULIJSKO KRAJINSKI SLOVANI NA STRANEH ISTRA, REVIIJA HRVAŠKIHI N SLOVENSКИH MIGRANTOV V ZAGREBU*

Avtor razpravlja o vezi med italijansko invazijo v Etiopiji v letih 1935 - 1936 in Julijsko krajino preko člankov v *Istri*, zagrebški reviji izseljencev iz Julijske krajine hrvaških in slovenskih državljanov v Kraljevino Jugoslavijo. Prispevek preučuje odseve vojne v Julijski krajini in njihov vpliv

na vsakdanje življenje Hrvatov in Slovencev v tej regiji. Revija je poroča o razpisu nabora vojakov za vojno v Etiopiji; o odhodu delavcev v vzhodno Afriko; o splošnem pobegu vojakov hrvaške in slovenske narodnosti iz italijanske vojske ter o državni represiji, ki zaradi cenzure vojaških potrebe je prizadela lokalno slovansko prebivalstvo. *Istra* je poročala tudi o primerih smrti slovenskih in hrvaških vojakov italijanske vojske v Afriki in objavljala redka necenzurirana pisma iz fronte. Antifašistična in protivojna pisanja v *Istri* so imela, kot cilj politično prebuditi vest svojih bralcev, migrantov v Kraljevini Jugoslaviji.